
Deliberazione n. 1631 del 03/12/2018

Art. 11 L.R. n. 32/2008 - Interventi contro la violenza sulle donne Approvazione "Indirizzi attuativi".

LA GIUNTA REGIONALE

Omissis

DELIBERA

- 1. di approvare gli Indirizzi Attuativi art. 11 L.R. n. 32/2008 - Interventi contro la violenza sulle donne**, di cui all'**Allegato** alla presente deliberazione che ne costituisce parte integrante e sostanziale.

ALLEGATO alla DGR n. _____ del _____

INDIRIZZI ATTUATIVI

art.11 L.R. n.32/2008- Interventi contro la violenza sulle donne

Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Marche
Forum regionale contro le molestie e la violenza di genere
PF Contrasto alla violenza di genere e Terzo settore

INDICE

Presentazione dell'Assessorato alle Pari Opportunità – Presidente del Forum contro le molestie e la violenza di genere

Obiettivi del documento

Metodo di lavoro per la stesura del documento

1. Il fenomeno violenza contro le donne nella Regione Marche

1.1 Il Rapporto regionale annuale

1.2 Sistematizzazione flussi informativi e strumenti di monitoraggio

2. Politiche regionali per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere

2.1. La programmazione regionale degli interventi

2.2 La programmazione finanziaria a partire dal 2016

2.3 Rapporto tra Piano sociale e Piano socio-sanitario con indirizzi programmatici in materia di inserimento lavorativo e di formazione per le finalità della LR n.32/2008

3. Sintesi dell'evoluzione del quadro normativo

3.1 Il contesto normativo nazionale ed internazionale

3.2 La normativa della Regione Marche

3.3 Proposte di modifica/integrazione alla legge regionale n.32/2008

4. Il modello partecipato della governance regionale

4.1 Rete Regionale Antiviolenza e Reti territoriali locali

4.2 Articolazione dei livelli di intervento: livello regionale, livello provinciale/inter-ambito e livello locale

5. Tutela, accoglienza e re-inserimento

5.1 Tipologie di strutture residenziali (Case) per la tutela e l'accoglienza delle donne vittime di violenza ai sensi della L.R. n.21/2016 e del Regolamento regionale n.1/2018- requisiti per autorizzazione e accreditamento: il processo in corso

5.2 Criteri generali, caratteristiche organizzative, funzionali e professionali delle strutture dedicate a donne vittime di violenza: Linee guida per l'accoglienza nei Centri Antiviolenza e Case rifugio della Regione Marche

5.3 La Rete dei servizi (Centri) e delle strutture (Case) esistenti nelle Marche: mappatura dei Centri e delle strutture residenziali per donne vittime di violenza a settembre 2018

6. Formazione, informazione, sensibilizzazione e istruzione: esperienze e buone prassi nelle Marche

- 6.1. Buone prassi in ambito giudiziario
- 6.2. Buone prassi in ambito sanitario
- 6.3. Buone prassi in ambito scolastico
- 6.4. Buone prassi in ambito formazione/lavoro

7. Esperienze reali di operatrici e di donne vittime di violenza maschile

- 7.1 Testimonianze di donne, operatrici e bambini ospiti di una Casa Rifugio per donne vittime di violenza
- 7.2 7.2 A confronto con l'altra parte: un'esperienza di ascolto protetto di uomini maltrattanti: il "Progetto VOCE"

8. Prospettive future

9. Componenti dei tre Gruppi tematici

10. Personale della struttura regionale e contatti

11. Riferimenti documentali e sito-grafici

PRESENTAZIONE

La Regione Marche sostiene da sempre un welfare territoriale che coinvolge attivamente gli attori del territorio per l'individuazione sinergica di soluzioni attraverso una collaborazione di rete. Il valore aggiunto delle reti è da ricercarsi nel patrimonio relazionale dato dalle sinergie sviluppate dai soggetti partecipanti; in tale contesto le buone politiche dovrebbero tenere conto delle esperienze pregresse cercando di "far tesoro" di quanto realizzato dall'insieme dei rapporti e relazioni costruite e consolidate.

Sono quindi molto orgogliosa di presentare questo documento frutto di un impegnativo lavoro del Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere, organo consultivo e propositivo della Giunta regionale, allargato a soggetti della società civile ed associativa operanti contro ogni discriminazione, per la prevenzione ed il contrasto alla violenza di genere, come definita dalla Convenzione di Istanbul che impone ad ogni pubblica Autorità obblighi di tutela: *...con l'espressione "violenza sulle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata"* (art.3 Convenzione recepita dall'Italia con legge n.77/2013, in vigore dal 01.08.2014).

In questi primi tre anni di mandato (2015/2018) l'Assessorato alle Pari Opportunità della Marche ha dato un forte impulso perché nel bilancio regionale venisse ogni anno non solo prevista una dotazione di risorse regionali per l'attuazione della LR n.32/2008, ma soprattutto perché la stessa venisse incrementata fino ad arrivare a circa € 300.000,00 all'anno, integrativi delle risorse statali messe a disposizione grazie alla Legge n.119/2013. In pochi anni siamo arrivati ad oggi ad un importo complessivo di oltre 2.700.000,00 euro, una cifra considerevole.

L'Assessorato si è impegnato, avvalendosi del supporto tecnico-amministrativo della PF Contrasto alla violenza di genere e Terzo settore, perché fosse incrementato il numero di strutture sociali di tutela ed accoglienza per donne vittime di violenza: le Case dedicate sono infatti oggi in numero pari ad otto, di livello differenziato (emergenza; protezione; accoglienza per la semi-autonomia) tali da garantire un "livello omogeneo" di assistenza sull'intero territorio regionale.


La Regione Marche sta lavorando per migliorare il modello di governance prefigurato dalla DGR n.221/2017 cui è seguita a dicembre 2017 la stipula del *"Protocollo inter-istituzionale: Rete regionale antiviolenza delle Marche: azioni integrate per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere"* con ben 66 soggetti qualificati, uniti dal comune obiettivo di operare per affrontare insieme questo inquietante fenomeno sociale. Inoltre, entro la cornice inter-istituzionale definita dal Protocollo di livello regionale, si sono consolidate o si stanno attivando specifiche Reti territoriali antiviolenza, una per ogni territorio provinciale.

Si è iniziato a coinvolgere le Autorità giudiziarie e sanitarie tramite specifici incontri per fare il punto sullo stato e sul divenire delle diverse azioni messe in campo da ogni soggetto della Rete con l'obiettivo di dare risposte sempre più efficaci e soprattutto "integrate" fra i diversi "nodi". Continueremo in questa direzione, nell'ambito del nostro ruolo di indirizzo e coordinamento.

Questo documento, condiviso e partecipato, si configura quindi come un ulteriore tassello dell'azione regionale, tale da fornire orientamenti nell'agire quotidiano e stimoli di riflessione basati sull'esperienza concreta delle operatrici di Centri antiviolenza e Case Rifugio, che voglio personalmente ringraziare: il loro lavoro quotidiano, di ascolto attivo, improntato al "non giudizio", rispettoso della storia di ogni donna e delle

sue autonome decisioni nel doloroso percorso di fuori-uscita dalla violenza, sono un presidio indispensabile della Rete regionale.

Un grazie a tutte/i coloro che hanno partecipato ai numerosi incontri dei tre Tavoli tematici, svoltisi in Regione a partire da ottobre 2017 ad oggi, intensi e proficui, utili alla reciproca conoscenza ed alla diffusione di esperienze, iniziative e contatti che danno conto della ricchezza delle nostre realtà operanti nell'intero territorio regionale.

Confido che questa modalità possa improntare l'attività di ogni istituzione e soggetto coinvolto a diverso titolo nel contrastare la violenza di genere, non solo nell'obiettivo prioritario della protezione della donna, sola o con figli, ma anche in quello della repressione di questo odioso reato contro la persona  nana e nel fornire sempre più concrete opportunità per riprendere un percorso di inserimento (o di re-inserimento) sociale e professionale all'interno della comunità di appartenenza.

Manuela Bora

Assessora regionale alle Pari Opportunità

*Presidente del Forum permanente contro le molestie
e la violenza di genere*

OBIETTIVI DEL DOCUMENTO

di Paola Mazzotti

Il presente documento nasce dall'esigenza di dare attuazione ad un significativo passaggio della LR n.32/2008 – *Interventi contro la violenza sulle donne*, fortemente voluta dalla Regione Marche e dalle associazioni/soggetti del privato sociale operanti nel contrasto alla violenza di genere, in particolare dell'art.11- *Indirizzi attuativi*, nella sua formulazione rivisitata dalla LR n.32/2014 – *Sistema regionale integrato dei servizi sociali a tutela della famiglia e della persona*.

Con tale aggiornamento la norma regionale ha infatti ulteriormente radicato le politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere all'interno delle politiche "sociali" e "socio-sanitarie"; inoltre, ha rafforzato il rapporto tra questi due strumenti con la "programmazione regionale nei settori" del lavoro, in particolare dell'inserimento lavorativo" e della "formazione".

Partendo quindi da questa importante disposizione normativa, il documento affronta una serie di questioni e tematiche implicate nella "multi-dimensionalità" e nella "trasversalità" insite nell'affrontare con azioni di *policy* regionale il drammatico fenomeno sociale della "violenza maschile contro le donne".

Senza alcuna pretesa di esaustività ed onni-comprensione, anzi, con molta umiltà, il documento si è posto i seguenti obiettivi:

- 1) **svolgere una riflessione collegiale** su quanto realizzato (e su quanto c'è ancora da realizzare) a dieci anni di distanza dalla promulgazione della legge regionale n.32/2008;
- 2) **focalizzare il confronto su alcuni temi ritenuti essenziali**, quali: il sistema di *governance* ai diversi livelli (Gruppo tematico "Governance"); le modalità di funzionamento operativo delle reti territoriali locali per un'efficace "presa in carico" di donne vittime di violenza, sole o con figli, insieme a quelle attivate dai Centri Antiviolenza, indispensabili spazi di ascolto ed accompagnamento protetto fino al possibile raggiungimento dell'autonomia lavorativa (Gruppo Tutela, Accoglienza e Reinserimento); azioni di prevenzione nei diversi ambiti istituzionali e sociali (Gruppo Formazione, Informazione, Sensibilizzazione e Istruzione);
- 3) **restituire la ricchezza delle esperienze realizzate e/o in atto nell'intero territorio regionale** in modo da portarle alla conoscenza della comunità marchigiana ("buone prassi") sia da parte delle istituzioni che dei soggetti qualificati del privato sociale operanti da anni nella cura e gestione di Centri e Case Rifugio per donne vittime di violenza (associazioni, cooperative, volontariato).

Il documento ha quindi volutamente un carattere aperto e dinamico, come i tre tavoli tematici di lavoro del Forum. Si configura come un "primo" documento di indirizzo regionale: facciamo "il punto" ad oggi, senza la pretesa di volere e poter dire "tutto", ma con la consapevolezza comune che lo stesso documento potrà essere oggetto di future integrazioni, migliorie ed aggiornamenti nell'ambito di quel continuo e proficuo confronto che all'interno del Forum ne ha caratterizzato l'elaborazione, con il contributo dei diversi soggetti partecipanti, nel rispetto dei diversi ruoli, ognuno nato dalla concretezza delle proprie esperienze.

METODO DI LAVORO PER LA STESURA DEL DOCUMENTO

Per la stesura del presente documento il Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere, presieduto dall'Assessora regionale alle Pari Opportunità, espressamente incaricato dalla Giunta regionale (DGR n.221/2017), ha deciso di organizzare i propri lavori articolandoli in **tre gruppi tematici**, coordinati dalla dirigente della PF Contrasto alla violenza di genere e Terzo settore ed ognuno di essi da una componente dello stesso Forum, in particolare come segue:

- **primo Gruppo "Governance"** : a partire dalla strutturazione del modello della governance nelle Marche in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere approvato dalla Giunta regionale nel 2017, è stata fatta una prima ricognizione delle reti territoriali antiviolenza costituite/da costituire (provinciali, cittadine, d'ambito) ed insieme si sono affrontate alcune questioni emerse a livello locale nella loro costituzione, composizione e nel loro funzionamento; sono inoltre state discusse e formulate anche alcune proposte migliorative del testo vigente della LR n.32/2008;
- **secondo Gruppo "Tutela, Accoglienza e Reinserimento"**: la focalizzazione dei lavori ha riguardato il confronto sulle metodologie di accoglienza sia presso i Centri antiviolenza che presso le Case Rifugio, comprese quelle per la semi-autonomia, in modo da individuare modalità comuni condivise centrate sulla "persona donna" e sulla sua autodeterminazione, quale riferimento regionale per garantire omogeneità di "trattamento" nelle diverse realtà territoriali marchigiane;
- **terzo Gruppo "Formazione, Informazione, Sensibilizzazione e Istruzione"**: è stato fatto il punto su significative esperienze formative attivate nelle Marche da soggetti diversi ed in diversi ambiti (scolastico, sanitario, sociale) ed, in particolare, sulle tante attività di informazione/sensibilizzazione attivate dai cinque Centri antiviolenza rivolte al mondo giovanile ed alle comunità locali di cui alcune schede sulle "buone prassi" danno conto, tramite un capillare lavoro di contatti e relazioni che costituiscono un patrimonio condiviso di quel "lavoro di rete" definito normativamente dall'Intesa Stato-Regioni di fine 2014.

A partire da ottobre 2017 sono stati svolti numerosi incontri dei Tavoli, fino agli ultimi in plenaria, in cui sono stati illustrati e confrontati i documenti che qui vengono presentati come esito di un processo condiviso, da diffondere tra i diversi soggetti della Rete regionale antiviolenza, perché possano servire a "parlare un linguaggio comune", partendo dalla conoscenza di dati, di esperienze configurabili come "buone prassi", di modalità di "presa in carico", ai diversi livelli e per le diverse funzioni che l'ordinamento assegna ad ogni istituzione o soggetto, pubblico e privato, coinvolto quotidianamente nel dare risposte a donne vittime violenza ed ai loro figli, vittime purtroppo questi di violenza "assistita".

Siamo consapevoli che la cosa più difficile è "fare sistema": questo documento va in tale direzione, credo che lo dobbiamo alle quattrocento donne che ogni anno si rivolgono ai cinque Centri antiviolenza e alle donne che nell'estate 2018 hanno occupato i sessantatré posti messi a disposizione nelle otto Case protette, donne che si vedono costrette a ristrutturare completamente la propria vita per proteggere sé e i propri figli, qualora presenti, da modalità relazionali violente, nella stragrande maggioranza dei casi attivate da un componente del nucleo familiare o della propria cerchia parentale o sociale.

1. IL FENOMENO A LIVELLO REGIONALE

1.1 IL RAPPORTO REGIONALE ANNUALE

Dal 2010 ad oggi, ai sensi dell'art. 2 bis della l.r. 32/2008, la Regione Marche provvede alla redazione di un "Rapporto sul fenomeno della violenza contro le donne nella Regione Marche". Il documento viene trasmesso all'Assemblea legislativa entro il 10 novembre di ogni anno al fine di poter convocare una seduta consiliare dedicata a tale tematica entro il 25 novembre, data in cui ricorre la "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne".

Il Rapporto è predisposto dall'Osservatorio Regionale Politiche Sociali, struttura dell'Agenzia Regionale Sanitaria che detiene il data server per finalità statistiche, in collaborazione con la PF Contrasto alla violenza di genere e Terzo settore e la PO Sistema Informativo politiche sociali, sulla base dell'analisi dei dati raccolti dai Centri Antiviolenza provinciali attraverso una "scheda informatizzata" predisposta dalla PF Sistemi informativi e Telematici; il penultimo rapporto del 2016 oltre alla presentazione dell'Assessore alle Pari Opportunità e Presidente del Forum, è stato corredato anche di un contributo della Dirigente della PF Contrasto alla Violenza di genere e Terzo Settore in cui è stato descritto lo "stato dell'arte" delle politiche contro la violenza sulle donne attuate dalla Regione nel biennio 2016/2017 ed anche di una raccolta dei dati relativi alle Case Rifugio presenti nel territorio marchigiano. È quindi fondamentale il lavoro di inserimento dati svolto "a monte" dalle operatrici di Centri e Case.

Dai dati estrapolati dal **Rapporto annuale sul fenomeno della violenza sulle donne nella Regione Marche 2017 (dati al 31.12.2016)** elaborato dall'Osservatorio Regionale Politiche Sociali Regione Marche - a cui si rimanda per un'analisi più approfondita dei dati - emerge che:

"...I profili descrittivi della donna e dell'uomo mantengono delle analogie e sottolineano la "trasversalità" del fenomeno che interessa persone inserite nei diversi livelli di contesto sociale, anche medio-alti, e non solo individui marginali o esclusi dalla società.

La casistica rispetto alla tipologia di maltrattamento evidenzia soprattutto situazioni di violenza psicologica, fisica ed economica; in minor misura stalking e violenza sessuale.

Si conferma la fattispecie prevalente della "violenza domestica", in quanto la "relazione con la vittima" individua principalmente i ruoli di "marito" "ex marito" e "ex convivente" e "convivente"; pertanto la violenza si consuma principalmente all'interno delle "mura domestiche", in un contesto "intrafamiliare".

I valori riferiti al numero dei figli che hanno assistito/subito violenza sono importanti, nonostante siano in calo rispetto al dato dell'anno precedente".

Registrazione contatti CAV: nei 5 Centri Antiviolenza della Regione Marche nel 2016 si sono registrati n. 417 contatti, in lieve aumento rispetto ai 392 del 2015 e un tasso di crescita positivo e costante in tutte le Province (ad eccezione di Macerata che ha una rilevazione parziale).

Cosa chiedono le donne ai CAV: prevalentemente informazioni, sostegno, consigli e strategie per fronteggiare le situazioni di violenza. Meno frequenti sono le richieste di lavoro (9 casi nel 2015 e 7 casi nel 2016) e le richieste di supporto alla custodia dei figli (10 casi nel 2015, nessun caso nel 2016).

La tipologia del primo contatto è nella maggior parte telefonica (85,3%) segue il colloquio in sede (14,3%).

La residenza della donna coincide spesso con la provincia del Cav a cui si è rivolta, le utenze da fuori regione risultano contenute.

Le richieste di aiuto che la donna fa prima di arrivare al CAV, sono rivolte principalmente nei confronti delle reti informali di amicizie e conoscenze, poi, alle Forze dell'Ordine e a professionisti privati (avvocati, psicologi...).

Il profilo medio della donna che si rivolge al CAV: rispetto al 2015, l'età media della donna che si rivolge ai Cav è leggermente aumentata, attualmente il profilo medio risponde ad una donna di età compresa tra i 36 e i 45 anni, coniugata, italiana (77,8%), con figli, con un titolo scolastico di scuola media superiore e attiva nel mondo del lavoro, con occupazione stabile.

La maggior parte delle donne che chiedono aiuto, vive all'interno di un contesto familiare, coniugate e spesso la figura del maltrattante corrisponde a quella del marito.

Figli: il 67% delle donne che nel 2016 si sono rivolte ai Cav ha dei figli, il 27,8% ha figli maggiorenni, il 46,8% ha figli minorenni. La composizione familiare del nucleo medio coinvolto in fenomeni di violenza è nella Regione Marche composta da una famiglia con uno o due figli. Al 2016 risultano coinvolti in situazioni di violenza domestica n. 506 figli di cui 192 maggiorenni e 314 minorenni.

Il Profilo del maltrattante: il profilo medio dell'uomo maltrattante nella Regione Marche risponde ad un marito di circa 46-55 anni, italiano, con diploma di scuola media superiore e occupato in modo stabile.

Correlando la cittadinanza maschile e femminile, il fenomeno di violenza riguarda due soggetti entrambi italiani, le situazioni di entrambi stranieri si presenta in 33 casi su 417. Le donne italiane vittime di stranieri sono 14 e 22 le straniere vittime di italiani (in 20 casi non viene rilevata la cittadinanza di entrambi).

Tipo di violenza: l'espressione più tipica è la violenza domestica soprattutto psicologica (73,4%) e fisica (59,0%), in minor misura "stalking" (atti persecutori) e violenza sessuale.

Tutti i Rapporti Annuali sono reperibili al link: <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Sociale/Pari-opportunit%C3%A0/Prevenzione-e-Contrasto-alla-violenza-di-genere#9268> Rapporti-ORPS---CAV

Quanto all'ultimo Rapporto, quello sul fenomeno della violenza di genere nelle Marche 2018 (dati al 31.12.2017) si rimanda al "parallelo" atto di Giunta che lo approva, a latere del presente documento, risultando l'uno complementare all'altro.

1.2 SISTEMATIZZAZIONE DEI FLUSSI INFORMATIVI

Da rilevare che, a partire dal 2014, è iniziata una significativa attività regionale di "sistematizzazione dei flussi informativi", coordinata con le rilevazioni di livello nazionale, in tale ambito di politica regionale per finalità di conoscenza e di monitoraggio, in particolare:

- la periodica trasmissione al Dipartimento nazionale delle Pari Opportunità di **monitoraggi "semestrali"** (scheda programmatica e scheda di rendicontazione informatizzate) **relativi all'utilizzo delle risorse statali** progressivamente trasferite dallo Stato alla Regione Marche e da questa ai cinque Comuni capofila degli Ambiti Territoriali Sociali dei territori provinciali di riferimento, a loro volta assegnate e liquidate ai soggetti titolari di Centri e Case, individuati tramite procedure di evidenza pubblica; **sono stati ad oggi svolti n. 8 monitoraggi**, cui si sommano rapporti e comunicazioni a diversi soggetti istituzionali. Grande attenzione sarà sempre più data dalla Regione Marche alla **"declinazione" delle diverse attività e dei diversi servizi posti in essere dai Centri antiviolenza (CAV) e Case Rifugio** tramite l'utilizzo di tali risorse, integrate dalle risorse regionali resi disponibili nell'ultimo triennio grazie al forte impulso dell'Assessorato competente;
- la definizione condivisa a livello interregionale (gruppo di lavoro del Coordinamento tecnico nazionale) del set informativo minimo sulle caratteristiche dei CAV, poi recepito nella **scheda ISTAT per la rilevazione sulle caratteristiche e le attività dei Centri antiviolenza (rilevazione prevista nell'ambito del Programma Statistico Nazionale)**. Con l'occasione la Regione, che stava predisponendo una scheda regionale per la verifica, a fini amministrativi, dei requisiti dei CAV, ha integrato le due modulistiche e le due rilevazioni in un unico processo di raccolta dati. In data 22 giugno 2018 si è svolto presso la Regione uno specifico incontro con le responsabili e le operatrici dei cinque Centri per guidare e accompagnare tale raccolta dati. Analoga procedura verrà seguita per le rilevazioni afferenti caratteristiche e requisiti delle Case Rifugio ed accessi a CAV e a Case (verrà utilizzata a riguardo anche la scheda "basica" approvata a dicembre 2017 dalla Regione Marche – DDPF n.81 del 14.11.2017), contemplando, per quel che riguarda le Case rifugio, anche l'inserimento di alcuni items per rispondere alla parallela indagine del CNR in corso di prossima attivazione, sulla base di un autonomo accordo tra lo stesso ed il citato Dipartimento;
- **il raccordo fra questi flussi informativi ed il Sistema Informativo regionale delle politiche sociali (SIRPS)** di cui all'art.15 della L.R.32/2014, istituito in base alla DGR 1124/2018 ed in corso di implementazione quale sistema informativo integrato di comunicazione dati in ambito sociale fra Regione e territori (Comuni ed Ambiti Territoriali Sociali).

2.POLITICHE REGIONALI PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

2.1. La programmazione regionale degli interventi

La DGR Marche n.221 del 13/03/2017 ha istituito nella Regione Marche la "Rete regionale antiviolenza" articolata in "Reti territoriali antiviolenza" di livello locale; al punto 2d della citata delibera viene richiesto al Forum (art. 3 l.r.32/2008 - DGR n.483/2016 e sue m.i.), quale sede consultiva e propositiva per il coordinamento regionale del sistema delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, di elaborare una proposta di "Indirizzi attuativi" previsti dall'art.11 della LR n.32/2008, quale contributo alla redazione della strumentazione programmatoria – Piano sociale e Piano socio-sanitario - e del loro coordinamento con quella nei settori, in particolare, dell'inserimento lavorativo (art.9 LR n.32/2008) e della formazione (art.10 LR n.32/2008), con l'obiettivo di individuare esigenze e fabbisogni e di formulare analisi e proposte.

Il presente documento è frutto di un lavoro congiunto della Regione Marche con i componenti del Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere e i soggetti pubblici e privati che si occupano della politica in oggetto nel territorio marchigiano.

A tal fine, a partire da ottobre 2017, il Forum si è suddiviso in tre gruppi di lavoro come sopra evidenziato (v. composizione nel colofon – Cap.9). Ciascun gruppo in collaborazione con la struttura regionale P.F. Contrasto alla violenza di genere e Terzo Settore, ha svolto un lavoro di ricerca analisi e studio, producendo materiali e linee di indirizzo per la gestione delle diverse azioni atte a prevenire e contrastare la violenza sulle donne. Gli Indirizzi attuativi vogliono quindi essere di supporto alla *governance* della Regione Marche che con questo documento di orientamento intende delineare la configurazione condivisa delle relazioni tra istituzioni, azioni e procedure a cui si devono riferire gli enti attuatori e i soggetti privati gestori dei servizi e delle strutture facenti parte della Rete regionale contro la violenza di genere nelle Marche.

2.2 La programmazione finanziaria a partire dal 2016

La Giunta Regionale, con propria **deliberazione n. 272 del 27/03/2017**, ha approvato una prima programmazione triennale 2017/2019 in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, stabilendo i criteri e le modalità per l'utilizzo delle risorse statali DPCM 25/11/2016 e prevedendo di stanziare risorse regionali per € 250.000,00 per l'annualità 2018 e altrettanti € 250.000,00 per l'annualità 2019.

Nel Bilancio regionale triennale di previsione 2018/2020 sono stanziati per le medesime finalità, ai sensi della L.R. 32/2008, € 300.000,00 per l'annualità 2020.

L'importo complessivo, dato dalle risorse statali sommate alle risorse regionali finalizzate a garantire la sostenibilità finanziaria e operativa dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio per donne vittime di violenza nelle Marche nel triennio 2018-2020, risulta quindi pari ad **€ 621.051,19**, come da **DGR n.687 del 28/05/2018 ad integrazione della programmazione 2017-2019 approvata con DGR 272 del 27 marzo 2018 (€ 1.361.575,00)**.

La tabella seguente dà conto del quadro complessivo delle risorse statali e regionali che configurano un importo complessivo pari ad **€ 2.232.626,19** nel periodo 2016-2020, al netto dei futuri stanziamenti statali triennio 2018-2020.

2016		fondi regionali	totale	DGR 461 del 09.05.2016
Cav e Case Rifugio esistenti	- €	€ 250.000,00	€ 250.000,00	Sostegno regionale per proseguimento dei servizi: - n. 5 CAV (Centri Antiviolenza) uno per ogni territorio provinciale - Casa di emergenza a valenza regionale - n. 2 Case Rifugio (territorio pesarese e anconetano)
nuove dotazioni	- €	- €	- €	
			€ 250.000,00	
2017-2019	fondi statali DPCM 25.11.2016	fondi regionali	totale	DGR 272 del 27/03/2017
Cav e Case Rifugio esistenti	€ 288.550,00	€ 500.000,00	€ 788.550,00	- n. 5 CAV - Casa di emergenza a valenza regionale - n. 4 Case Rifugio esistenti (territori anconetano, pesarese, maceratese e fermano-ascolano)
nuove dotazioni	€ 158.525,00	- €	€ 158.525,00	n. 2 nuove Case di accoglienza per la semi-autonomia (territorio maceratese per Marche sud e anconetano per Marche nord) per biennio 2017-2018
Piano nazionale straordinario 2015-2017	€ 344.500,00	€ 70.000,00	€ 414.500,00	risorse destinate a 4 linee di attività: formazione, inserimento lavorativo, disagio abitativo e sistemi informativi - da utilizzare nel biennio 2017-2018
			€ 1.361.575,00	
2018-2020	fondi statali DPCM 01.12.2017	fondi regionali	totale	DGR 687 del 28/05/2018
Cav e Case Rifugio esistenti	€ 209.862,19	€ 300.000,00	€ 509.862,19	n. 5 CAV - Casa di emergenza a valenza regionale - n. 4 case esistenti (territori anconetano, pesarese, maceratese e fermano-ascolano)
nuove dotazioni	€ 111.189,00	- €	€ 111.189,00	n. 1 nuova Casa Rifugio livello (territorio maceratese) e proseguimento sostegno per il 2019 delle due nuove CASE di accoglienza per la semi-autonomia
			€ 621.051,19	
Totale risorse dal 2016 al 2020			2.232.626,19 €	di cui REGIONALI € 1.120.000,00 e STATALI € 1.112.626,19

Tutti gli atti di riferimento sono disponibili al seguente link:

<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Sociale/Pari-opportunit%C3%A0/Prevenzione-e-Contrasto-alla-violenza-di-genere#Finanziamenti-CAV-e-Case>; - tab Finanziamenti Cav e Case

2.3 Rapporto tra Piano sociale e Piano socio-sanitario con indirizzi programmatici in materia di inserimento lavorativo e di formazione per le finalità della LR n.32/2008

La Regione nel 2018 ha predisposto "Linee per la costruzione del Piano sociale regionale 2018/2020" che individuano gli "indirizzi prioritari e le strategie per lo sviluppo e l'innovazione del welfare marchiano e per il rafforzamento degli interventi in materia di servizi sociali", elaborate dal Servizio Politiche Sociali e sport in collaborazione con le Università marchigiane. Tali Linee sono il presupposto per la elaborazione del futuro Piano sociale di cui alla LR n.32/2014.

Una delle otto "Direttrici di sviluppo" è costituita da "Prevenzione e contrasto alla violenza di genere e vittime di tratta" – Direttrice 2, direttrici che prevedono azioni "trasversali e servizi sociali integrati con la componente sanitaria e le politiche attive del lavoro".

E' auspicabile che la programmazione regionale renda sempre più coerente e funzionale azioni per le politiche contro la violenza di genere che ha visto, specie nell'ultimo decennio, una crescente e significativa diffusione del fenomeno, anche nelle Marche.

Analogamente, il Piano Sanitario Regionale vigente dedica particolare attenzione al contrasto della violenza sulle donne con l'obiettivo di affrontare i temi della violenza sulle donne in una prospettiva di sistema integrato dei servizi sanitari e sociali, individuando percorsi di emersione e contrasto nonché di presa in carico delle donne in situazioni di temporanea fragilità.

Il nuovo Piano Socio Sanitario Regionale 2018-2020, in via di formalizzazione, intende proseguire e rafforzare gli interventi intrapresi, con lo sviluppo di competenze specifiche e l'azione coerente e integrata da parte degli Enti del Sistema Sanitario Regionale.

Sono necessari un sostanziale potenziamento ed una armonizzazione dei Sistemi del Lavoro con gli ATS e i Distretti Sanitari al fine di assicurare l'effettiva "presa in carico" di donne vittime di violenza. Oltre a garantire un'appropriata inclusione socio lavorativa, occorre costruire **percorsi individualizzati** atti a supportare le donne nella fase iniziale di uscita dalla violenza e di conquista dell'autonomia individuale, orientando il sistema dei servizi – come prevede anche il Piano Nazionale 2017/2020 - *"su una visione non esclusivamente assistenzialistica alle vittime, ma di sostegno e orientamento delle loro capacità e potenzialità, nella prospettiva di restituire loro piena dignità e autonomia sotto ogni profilo"*.

La Regione sarà chiamata sempre con maggior impegno a svolgere la funzione di raccordo rispetto all'operatività dei soggetti gestori dei servizi, valutando e incentivando le buone prassi, tali da potersi "esportare" in altri contesti territoriali.

Sarebbe preferibile e opportuno "estrapolare" le politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere (violenza maschile contro le donne secondo la definizione nelle sue diverse articolazioni data dalla Convenzione di Istanbul 2011, in vigore in Italia dal 01.08.2014 e cogente per tutte le autorità pubbliche) dall'area propriamente detta della "fragilità", individuando misure ed azioni di sistema "dedicate" secondo un approccio "tra-

sversale" (inter-settoriale) data la "multi -dimensionalità" che caratterizza tale inquietante e drammatico fenomeno sociale: politiche sanitarie; politiche della formazione istruzione e del lavoro; politiche abitative; politiche culturali con particolare riferimento alla cultura del "rispetto delle differenze" e delle "pari opportunità" nonché di contrasto agli "stereotipi di genere", soprattutto attraverso azioni coinvolgenti il mondo giovanile.

Dal 2015 anche "prevenzione e contrasto alla violenza di genere" rientrano a pieno titolo fra le politiche della programmazione sociale regionale e d'ambito sociale, non solo d'area vasta: sono infatti cinque i Comuni capofila degli Ambiti Territoriali Sociali di ogni territorio provinciale referenti per la Regione, Comuni che a loro volta sono in continuo dialogo con tutti gli altri Comuni ed i relativi Ambiti. La composizione del citato Forum permanente è stato infatti integrata con i Coordinatori dei cinque Ambiti Territoriali Sociali capofila.

Risulta sempre più importante integrare, secondo una **programmazione su base triennale**, l'utilizzo delle risorse regionali con quelle statali progressivamente disponibili in applicazione della Legge n.119/2013 (c.d. legge "anti-femminicidio"), sia per quanto attiene il sostegno ai cinque Centri antiviolenza e alle otto Case Rifugio attive sul territorio regionale, sia per quanto riguarda l'attuazione del "*Piano straordinario sulla violenza maschile contro le donne 2017/2020*" (ancora in itinere) più focalizzato sulla prevenzione, quindi su attività di sensibilizzazione, formazione e orientamento.

Come già indicato dal DEFR 2018/2020 (Documento di economia e finanza regionale), le "azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere" sono per loro intrinseca natura "trasversali", e quindi intercettano diverse "missioni" e "programmi". Sarà quindi molto importante affiancarle in futuro, rispetto ai contenuti del Piano sociale e di quello socio-sanitario, all'utilizzo "mirato" di quelle comprese nel FSE (Asse 1 Occupabilità - Misura 8.4 Pari Opportunità; Asse 2 Inclusione Sociale; Asse 3 Istruzione e formazione; in capo direttamente a strutture dedicate).

A riguardo si richiama lo **specifico disposto dell'art.11 della LR n.32/2008 (Indirizzi attuativi) modificato dalla LR n.32/2014 (Sistema regionale integrato a tutela della persona e della famiglia) che recita: Il Piano sociale e il Piano socio-sanitario individuano gli indirizzi attuativi della presente legge coordinandoli con la restante programmazione regionale nei settori indicati agli articoli 9 e 10** rispettivamente aventi ad oggetto: **art.9 "Inserimento lavorativo"** : La Regione nell'ambito dell'attività di programmazione regionale promuove interventi finalizzati all'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza anche avvalendosi dell'attività di informazione e consulenza fornita dai centri per l'impiego; **art.10 "Formazione"** : La Regione, nell'ambito della normativa regionale in materia di formazione professionale, promuove iniziative e moduli formativi finalizzati alla formazione di operatori che intervengono sul fenomeno della violenza sulle donne (ai sensi della LR n.13/2015 le competenze provinciali sono ora regionali).

Infine, la progressiva "**sistematizzazione dei flussi informativi**" (v.par.1.2.) - contemplata anche dal Piano Nazionale 2017/2020 - diviene sempre più necessaria per finalità di conoscenza, a presupposto delle azioni programmatorie ai diversi livelli nonché di trasparenza e pubblicità dell'azione tecnico-amministrativa regionale e comunale.

Percorso di orientamento e inserimento lavorativo

Il **percorso di inserimento lavorativo** rivolto alle donne vittime di violenza finalizzato all'Indipendenza economica e alla realizzazione di sé, verrà articolato sulla base di un **progetto individualizzato e mirato di politica attiva comprendente orientamento, accompagnamento al lavoro, formazione, inserimento lavorativo** che va definito, a seguito della presa in carico della donna da parte dell'équipe multidisciplinare dell'Ambito Territoriale Sociale, insieme al Centro per l'impiego di riferimento territoriale.

Il **percorso formativo**, essenziale nel caso in cui debbano essere potenziate abilità e acquisite competenze, potrà essere individuato nell'ambito di percorsi formativi gratuiti esistenti, previsti da diverse linee finanziarie per la formazione (fondi statali, fondi resi disponibili da Fondazioni, ecc.) che prevedono punteggi premiali per donne, facilitanti quindi anche donne vittime di violenza.

Affinché sia realizzata una rete efficace, coerentemente con lo spirito e le finalità del Protocollo di intesa inter-istituzionale, l'Ambito territoriale sociale predispone un **progetto di inserimento lavorativo valutando le opportunità che i soggetti locali aderenti alla rete antiviolenza, o altri soggetti presenti sul territorio, possono offrire quale parte attiva nel raggiungimento dell'autonomia lavorativa della donna.**

E' auspicabile che gli ATS coinvolgano le Organizzazioni Sindacali e Datoriali in possibili progetti-pilota per l'inserimento di donne vittime di violenza, anche tramite una **sperimentazione pilota in almeno due/tre ATS, anche in collaborazione con i relativi Centri per l'impiego di riferimento, come proposto dalle rappresentanze sindacali all'interno dei gruppi tematici.** In tal senso un ruolo importante può essere svolto dalla Regione stessa all'interno della propria programmazione inter-assessorile contrattata con le parti sociali, in particolare all'interno della Commissione regionale del lavoro (art.6 LR n.2/2005).

- A riguardo, all'interno di tale organismo consultivo, possono essere proposte alla Regione **forme di riconoscimento di eticità sociale o di premialità** nei confronti di aziende che realizzano l'inserimento lavorativo di donne vittime di violenza di genere, nel rispetto della privacy di dette donne e che incentivano tali assunzioni attraverso sgravi contributivi, come già previsto da Decreto Ministeriale n. 11 maggio 2018.
- A tal proposito si specifica che a seguito della sottoscrizione dei Protocolli tra CGIL CISL UIL Confindustria Marche che recepisce, a livello locale, i principi per la prevenzione e il contrasto ad ogni forma di violenza e molestia nei luoghi di lavoro, già contenuti nell'Accordo nazionale 2016 ed europea (Accordo Quadro 26/4/07) tra le Parti Sociali, i datori di lavoro possono aderire al Protocollo facendone propri principi ed impegni.

Le aziende che lo vorranno, potranno attivare degli specifici percorsi formativi per il proprio personale. Detti percorsi consentiranno, oltre che di svolgere un ruolo attivo in questa comune battaglia, anche di ambire agli sconti sui premi INAIL, previsti dalla legislazione vigente (si veda a riguardo il successivo par. 6.4 "Buone prassi in ambito formazione/lavoro").

3.SINTESI DELL'EVOLUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO

3.1 IL CONTESTO NORMATIVO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

Il fenomeno della violenza nei confronti delle donne interessa tutti i Paesi ed è indipendente dal livello di istruzione, dalla classe sociale, dall'etnia, dalla religione, dall'età e dalla nazionalità.

Le violenze perpetrate dagli uomini sulle donne sono una forma di violazione dei diritti umani definita **"violenza di genere"**.

La Costituzione italiana in maniera diretta con gli artt. 29, 30 e 31, ma anche indirettamente con la forza espansiva dei principi enunciati dagli artt. 2 e 3, detta sostanzialmente l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, il divieto di discriminazioni tra figli legittimi e naturali e il diritto dei figli all'educazione in famiglia.

L'ordinamento giuridico italiano conformemente a quanto attuato a livello internazionale, ha iniziato a legiferare rispetto a politiche contro la violenza sulle donne nell'ultimo ventennio. Precedentemente, in Italia si è tentato un primo stadio di uniformità ai precetti costituzionali con la legge di **Riforma del diritto di famiglia L. 151/1975** nella quale furono normati: la posizione della donna nella famiglia, i rapporti personali e patrimoniali tra i coniugi, i diritti e gli obblighi verso i figli e la posizione giuridica dei figli nati fuori dal matrimonio. Tra le novità di questa riforma, c'è stato il passaggio dalla "patria potestà" alla "potestà genitoriale" e l'equiparazione dei ruoli di madre e padre prevedendo che, con il matrimonio il marito e la moglie acquistassero gli stessi diritti e assunsero i medesimi doveri.

Con **legge n. 442 "abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore"**, solo nel 1981 viene abolito il c.d. "delitto d'onore" ovvero l'art. 587 del Codice Penale a norma del quale era prevista una riduzione della pena per chi uccidesse la coniuge, la figlia o la sorella al fine di difendere "l'onore suo o della famiglia", contemporaneamente, viene eliminato l'istituto del "matrimonio riparatore", il quale prevedeva l'estinzione del reato di violenza carnale qualora lo stupratore di una minorenni accondiscendesse a sposarla "preservando" l'onore della famiglia.

Con i primi anni 90' la violenza contro le donne viene riconosciuta a pieno titolo come una violazione dei diritti umani: a partire dalla **Dichiarazione della Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna (1993)** e dalla **Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne (A/Res/48/104, 20 dicembre 1993)**. Nel 1995, la **Conferenza mondiale organizzata dalle Nazioni Unite a Pechino** conferma l'urgente necessità di sviluppare politiche adeguate di contrasto alla violenza contro le donne e le bambine facendo sottoscrivere alcuni impegni ai Governi degli Stati partecipanti.

Lo Stato italiano risponde al proprio impegno con la **legge n. 66 del 1996 «Norme contro la violenza sessuale»**. La legge introduce una nuova tipologia di reato di "violenza sessuale", quale reato contro la "persona" (non più contro la "morale"....). Il legislatore sostituisce ai reati contro la moralità pubblica e il buon costume con i reati contro la "persona", sancendo un principio basilare dello Stato liberale ovvero, il riconoscimento della donna quale soggetto giuridico portatore di diritti, in quanto, appunto, persona da rispettare quale titolare dell'inalienabile diritto alla libertà individuale.

In Italia con la **legge n. 154 del 4 aprile 2001 «Misure contro la violenza nelle relazioni familiari»** lo Stato inizia ad intraprendere misure volte a contrastare in maniera incisiva i casi di violenza all'interno delle mura domestiche. La legge ha il duplice scopo di prevenire il pericolo del consumarsi di reati di violenze fisiche e morali in seno alla famiglia e di recuperare i rapporti all'interno della stessa. La legge è diretta a tutti quei soggetti (marito/moglie, convivente, figlio/a, genitore) che nell'ambito del nucleo familiare subiscono sottomissioni e violenze, non solo "fisiche" ma anche "moralì" quali minacce, intimidazioni, pressioni e molestie psicologiche. E' il primo importante strumento di tutela in ambito sia civile che penale per donne vittime di violenze, viene disposto l'allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente che abbia minacciato la donna o l'abbia maltrattata.

Tale percorso normativo vede colmare un vuoto giuridico solo nel 2009 con **legge n.38 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori**. La norma definisce il reato di "*stalking*" descrivendolo come l'insieme di molestie e comportamenti assillanti e ossessivi che inducono la vittima in uno stato di soggezione psicologica al fine di ricercare un contatto personale e intrusivo nella vita privata altrui. La necessità di introdurre questo nuovo reato nasce in considerazione di un allarme sociale derivato dalla crescita di episodi di violenza gravi preceduti però da una prolungata attività di "persecuzione" che fino a quel momento non erano riconosciuti come tali e, pertanto, non facilmente punibili.

Proseguendo il processo normativo avviato, nel 2013 lo Stato italiano con **Legge 27 giugno 2013, n. 77**, ratifica e dà esecuzione alla **Convenzione del Consiglio d'Europa redatta ad Istanbul l'11 maggio 2011** e configura un aspetto organico e strutturale alla politica pubblica contro la violenza maschile sulle donne sulla base delle disposizioni della stessa Convenzione. Tale atto internazionale riconosce **la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani, configurandolo pienamente come "reato" contro la persona** e come forma di discriminazione, sottolineando un forte legame tra l'obiettivo della parità dei sessi e la rimozione della violenza maschile sulle donne. La definizione di "violenza" (art.3) data dalla Convenzione comprende "*... tutti gli atti di violenza nei confronti delle donne, che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, sia nella vita privata...*". La stessa Convenzione (art.18- Obblighi generali -Protezione e sostegno) **obbliga tutte le autorità pubbliche, comprese quelle "locali e regionali"** nell'esercizio delle politiche pubbliche di competenza, ad operare rispetto alla **prevenzione, alla protezione e al sostegno** nei confronti di donne vittime di violenza domestica, intervenendo anche rispetto alla violenza "assistita" subita dai figli minori.

Nello stesso anno l'Italia si dota finalmente della **legge n.119 del 2013 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province"**. Tale legge è ulteriore incisivo strumento di repressione penale dei fenomeni di maltrattamento in famiglia (reati di maltrattamento contro familiari e conviventi, art. 572 C.P.), di violenza sessuale, atti persecutori: si adottano specifiche misure atte a tutelare le donne vittime di violenza e i loro figli. L'intervento legislativo si basa su un doppio binario: quello nevralgico della "protezione/prevenzione" e quello, complementare, "sanzionatorio /repressivo". La legge 119/2013 definisce le strategie per il contrasto della violenza di genere e mette a punto gli strumenti e i criteri di base per la loro attuazione. Nel dettaglio, lo Stato istituisce un fondo specifico (art.5 bis) per sostenere le attività e i servizi di Centri Antiviolenza e Case Rifugio, annualmente ripartito tra le

Regioni. Viene inoltre introdotto un importante strumento (art.5), il "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" (in capo al Dipartimento nazionale Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri) finalizzato a finanziare azioni di prevenzione in diversi ambiti (scolastico, sociale, media) e a potenziare forme di assistenza e di sostegno, nonché a rafforzare la rete dei servizi territoriali. Con l'entrata in vigore della legge 119/2013 il legislatore nazionale ha voluto adeguare la normativa italiana alle politiche di protezione delle vittime dei reati sviluppate dall'U.E. e dagli altri organismi internazionali, misure che erano state comunque anticipatamente intraprese dalla **legge 172/2012 che ha introdotto importanti novità in materia di protezione dei minori** contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale e l'esame delle vittime minorenni, così come previsto dalla **Convenzione del Consiglio d'Europa siglata a Lanzarote il 25 ottobre 2007.**

Il **27 novembre 2014 è stata sottoscritta in sede di Conferenza Unificata l'Intesa Stato-Regioni** «Intesa relativa ai requisiti minimi dei centri anti violenza e delle case rifugio, prevista dall'art. 3 comma 4 del DPCM del 24 luglio 2014» che ha definito i **requisiti "minimi" organizzativi e strutturali** dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, nonché i requisiti minimi che i soggetti titolari devono possedere al fine di erogare i servizi qualificati resi da tali strutture.

Il 15 giugno 2015 sulla base **dell'art. 24 del Decreto n.80 l'INPS** ha emanato la circolare n.65 con la quale viene previsto un **congedo indennizzato per le donne vittime di violenza di genere, ovvero,** che le lavoratrici dipendenti del settore pubblico e privato, escluse le lavoratrici del settore domestico, possano avvalersi di un congedo indennizzato per un periodo massimo di 3 mesi al fine di svolgere i percorsi di protezione certificati.

Il successivo **Piano nazionale 2017/2020 contro la violenza sessuale e di genere** (munito del parere della Conferenza unificata del 23.11.2017 e pubblicato sul sito del Dipartimento nazionale Pari Opportunità), preceduto da quello 2014/2016, è strutturato con la finalità di mettere a sistema le azioni a favore delle donne vittime di violenza, al fine di superare la logica emergenziale attraverso l'individuazione di azioni coordinate tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti, nello specifico: sviluppando azioni di prevenzione del fenomeno, utilizzando strumenti primari quali l'informazione, la comunicazione e la sensibilizzazione, con il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e universitarie e del mondo lavorativo; potenziando le forme di assistenza, sostegno e protezione delle vittime; garantendo una adeguata formazione delle professionalità che entrano in contatto con le vittime in tutto il loro percorso di uscita dalla violenza; definendo il sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati.

Sulla Gazzetta Ufficiale del 30.01.2018 n.24 sono state pubblicate con **DPCM 24.11.2017 le "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza"**, cui le Regioni devono adeguarsi entro un anno dalla loro entrata in vigore, quindi entro gennaio 2019. Si configura come fondamentale atto di indirizzo nazionale per la presa in carico in ambito sanitario di donne, sole o con figli, vittime di violenza (vedi par. 6.2).

Ulteriore atto normativo è l'approvazione della **legge n.4 del 11 gennaio 2018- Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici**, con la quale il legislatore, oltre a riconoscere pari dignità ai rapporti di "coniugio" alle unioni civili e ai rapporti di convivenza basati su una relazione affettiva stabile, ha voluto semplificare e agevolare per gli orfani di crimini domestici le attività processuali, successorie e di altra natura che seguono il reato. Per quanto riguarda il versante

penalistico, la legge opera su quattro differenti temi: il gratuito patrocinio; l'aggravante per l'omicidio dell'art. 577 c.p.; il sequestro conservativo e la concessione della provvisoria.

Importante atto amministrativo di livello nazionale è la **Delibera 9 maggio 2018 emanata dal Consiglio Superiore della Magistratura in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi ai reati di violenza di genere e domestica**, finalizzata a rendere più efficiente ed efficace la risposta giurisdizionale. Le linee guida emanate dal CSM oltre a promuovere e potenziare una formazione specifica del personale degli uffici giudicanti ed inquirenti, mirano ad introdurre strumenti correttivi di riequilibrio, prassi organizzative atte a regolamentare al meglio i procedimenti complessi e delicati quali quelli relativi alla violenza di genere (vedi cap.6.1).

Da evidenziare, sul versante degli sgravi contributivi, il **Decreto Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero Interno dell'11 maggio 2018**, ai sensi dell'art. 1, comma 220, della Legge di Bilancio 2018, con cui è stato previsto l'esonero del versamento dei complessivi contributi previdenziali in favore delle cooperative sociali che assumono donne vittime di violenza di genere, con contratti di lavoro a tempo indeterminato. Ai fini dell'ammissione al beneficio, le cooperative sociali devono produrre la certificazione del percorso di protezione rilasciata dai servizi sociali del Comune di residenza della donna.

3.2. LA NORMATIVA DELLA REGIONE MARCHE

Sul versante legislativo regionale, la Regione Marche è attiva da anni nel contrastare la violenza sulle donne attraverso la **Legge regionale 11 novembre 2008, n.32** avente ad oggetto "*Interventi contro la violenza sulle donne*". Nella legge vengono definite le funzioni della Regione, degli Enti locali e dei soggetti titolari di Centri e Case aventi il comune obiettivo di contrastare il fenomeno della violenza di genere e di prevenirlo.

Successivamente con **Legge regionale 1 dicembre 2014, n.32**, ad oggetto "*Sistema regionale integrato dei servizi sociali a tutela della persona e della famiglia*", sono state apportate alcune modifiche ed integrazioni alla stessa LR n.32/2008 che prevedono:

- l'inserimento di specifiche risorse per il contrasto alla violenza di genere all'interno del "Fondo delle politiche sociali"(art.14);
- il raccordo fra criteri e modalità di concessione dei contributi e le indicazioni del "Piano sociale regionale"(art.12) di durata triennale;
- il coordinamento degli "Indirizzi attuativi" previsti dalla LR n.32/2008 con la programmazione regionale nei settori del lavoro e della formazione (art.11), oggetto del presente documento.

In attuazione di quanto previsto dall'art.4 bis della Legge regionale n.32/2008 relativo agli interventi in ambito sanitario, gli Enti del Servizio Sanitario Regionale (SSR) hanno definito specifiche procedure assistenziali per le donne vittime di violenza (v. par. 6.2).

In particolare, con **DGR n. 1413 del 27/11/2017**, su proposta del il Servizio Sanità, la Giunta regionale delle Marche ha deliberato "**Modalità operative per la presa in carico in ambito sanitario delle donne vittime di violenza di genere**": tale significativo atto predispone un codice regionale di esenzione (RMVG) che esonera la donna vittima di violenza e gli eventuali figli minori dalla compartecipazione alla spesa sanitaria per visite/prestazioni sanitarie necessarie, assicurando peraltro anche l'anonimato dei dati anagrafici delle vittime.

Con DGR Marche n.999 del 23/07/18 la Giunta regionale, su proposta del Servizio Sanità, ha poi recepito il D.P.C.M. 24/11/17 *“Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e alle Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza”* stabilendo che le Direzioni Generali degli Enti del Servizio Sanitario Regionale debbano provvedere entro un anno (gennaio 2019) all'adeguamento dei protocolli operativi per l'assistenza alle donne vittime di violenza definiti a livello aziendale sulla base delle indicazioni stabilite nello stesso DPCM.

Per completezza va richiamata anche la LR 11.02.2010, n.8 ad oggetto *“Disposizioni contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o identità di genere”*, con la quale la Regione Marche ha aperto un percorso di sensibilizzazione verso tale tipo di discriminazione, che può purtroppo sfociare anche in atti di violenza, nelle sue possibili diverse declinazioni.

Con LR 23.07.2012, n.23 - Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione, Modifiche alla Legge regionale 5 agosto 1996, n. 34 *“Norme per le nomine e designazioni di spettanza della Regione”* e alla Legge regionale 11 novembre 2008, n. 32 *“Interventi contro la violenza sulle donne- sono state apportate integrazioni migliorative al testo originario della LR n.32/2008, quali, fra le altre, l'integrazione dell'art.4 con disposizioni in materia di “Interventi in ambito sanitario” (art.4 bis).*

3.3 PROPOSTE DI MODIFICA/INTEGRAZIONE ALLA LR N.32/2008

Nel corso dei lavori del Forum per l'elaborazione del presente documento, in particolare all'interno del Gruppo tematico *“Governance”*, sono emerse esigenze di modifiche ed integrazioni parziali, a dieci anni di distanza dall'approvazione della stessa importante legge regionale n.32/2008 contro la violenza di genere.

Fermo restando che una proposta compiuta di atto amministrativo per la modifica/integrazione della legge regionale n.32/2008 dovrà seguire la **specificata procedura regionale** per la sottoposizione alla valutazione preventiva della PF Produzione legislativa, del Comitato tecnico per la legislazione e la successiva disamina da parte della Giunta, si sintetizzano di seguito le proposte emerse dal lavoro del citato gruppo:

- aggiornamento ed integrazione delle finalità della legge rispetto alla successiva significativa produzione normativa internazionale e nazionale (art.1);
- ulteriori specifiche dei requisiti esperienziali dei soggetti titolari nella gestione dei servizi resi da Centri e Case, anche ipotizzando l'eventuale costituzione di un Elenco/Albo regionale dei soggetti *“titolati”* nel periodo corrispondente alla programmazione regionale (almeno triennale), richiedendo una documentata esperienza specifica *“almeno quinquennale”* in attività di prevenzione e contrasto alla violenza di genere unitamente al requisito già previsto dall'Intesa Stato Regioni di obiettivi prioritari statutari in tema di contrasto alla violenza sulle donne (art.3 – proposta di inserimento nuovo art.8 bis);
- previsione, in sintonia con la norma nazionale L. 119/2013, di una terza tipologia di titolarità all'esercizio di funzioni per Centri e Case, quella esclusivamente *“privata”*, in aggiunta alle due forme già previste dalla LR n.32/2008, la *“pubblica”* (Enti locali singoli o associati) e la *“mista”* pubblico-privato sociale (proposta di integrazione art.6);

- proposta di aggiornamento dell'art.9 - "Inserimento lavorativo" e dell'art.10 "Formazione" con l'inserimento di norme più articolate, finalizzate al raggiungimento di tali obiettivi, tramite il coinvolgimento di altre strutture ed organismi regionali ad oggi non individuate in dettaglio.

4. IL MODELLO PARTECIPATO DI GOVERNANCE REGIONALE

La Regione all'interno delle politiche contro la violenza di genere svolge funzioni di programmazione, qualificazione degli interventi e della rete di accoglienza per donne vittime di violenza, erogando finanziamenti ai Comuni, verificando l'attuazione dei programmi, coordinando le diverse azioni regionali.

Il ruolo delle Regioni all'interno del sistema istituzionale è divenuto "snodo" determinante successivamente all'approvazione di due atti fondamentali, il primo, relativo alla prima ripartizione e conferimento dei Fondi 2013/2014 Legge 119/2013, destinati alla prevenzione e al contrasto alla violenza contro le donne-fondi riconfermati e riproposti annualmente; il secondo, l'Intesa del 27 novembre 2014 sancita in Conferenza Unificata tra Governo e Regioni per determinare i "requisiti minimi" dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio. Con l'emanazione di questi due atti le Regioni hanno potuto iniziare ad armonizzare il lavoro svolto negli anni precedenti e a promuovere un processo più strutturato di *governance* territoriale.

"La Regione sostiene e coordina iniziative dirette a prevenire e a contrastare la violenza di genere promuovendo protocolli d'intesa e protocolli operativi tra enti pubblici, istituzioni scolastiche, forze dell'ordine, realtà associative e di volontariato, associazioni di categoria, allo scopo di creare un sistema articolato degli interventi (omissis), equilibrato sul territorio". (art 2 comma 2 della LR n.32/2008).

E' a partire da questo assunto normativo che nel 2017 la Regione ha perfezionato il sistema della *governance* regionale e territoriale (v. DGR n.221/2017; DGR n.1311/2017 e Protocollo inter-istituzionale del 05.12.2017 – reg.int.21164 e atto integrativo Reg. dit. n.594 del 03.10.2018) costituendo la "Rete regionale antiviolenza" composta da "Reti territoriali antiviolenza", di livello diverso, prioritariamente di livello provinciale.

Di seguito si riporta una prima ricognizione sullo stato dell'arte a ottobre 2018 delle diverse reti istituite sul territorio marchigiano.

4.1 RETE REGIONALE ANTIVIOLENZA E RETI TERRITORIALI LOCALI E RELATIVI PROTOCOLLI

Territorio Pesarese per il triennio 2016/2019 è stato stipulato a fine 2016 un protocollo d'intesa istituzionale di rete e un protocollo operativo di rete per l'attivazione e gestione integrata territoriale di percorsi di accoglienza e di uscita dalla violenza; l'intesa è stata stipulata tra tutti gli AATTSS della Provincia di Pesaro, Prefettura, Questura, Comando dei Carabinieri, Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Marche Nord", Asur Area Vasta 1 Pesaro-Fano-Urbino, Ordine dei Medici della Provincia di Pesaro Urbino, Ordine degli Psicologi e degli Assistenti Sociali della Regione Marche ed ufficio Scolastico Regionale per le Marche-Ufficio VI di Pesaro.

La rete è molto attiva ed efficace; l'ATS n.1, con il soggetto gestore del Centro antiviolenza e la Casa rifugio di emergenza (Coop. Labirinto) ha di recente promosso una formazione inter-istituzionale di grande interesse (v. relativa scheda buone prassi) dal titolo: *"Donne allo specchio: l'incontro tra le donne vittime di violenza e gli operatori della rete di protezione"* coordinato dalla Dott.ssa M Maffia Russo (16 maggio 2018 /8 giugno 2018/ 26 ottobre 2018).

Territorio Anconetano: in data 08/06/2016 è stato stipulato un Accordo di cooperazione per la creazione della Rete Antiviolenza territoriale di Ancona tra Prefettura di Ancona, Provincia, il Comune, il Tribunale dei Minorenni, la Procura della Repubblica e la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni, la Questura, il Comando dei Carabinieri, l'Asur Area Vasta 2 Distretto Sanitario n.7 Consultorio Familiare, DSM,DDP, Azienda "Ospedali Riuniti" di Ancona, la Consigliera Provinciale di Parità, L'Associazione "Donne e Giustizia" e la Cooperativa "La Gemma". Il territorio è dotato di due tavoli operativi di lavoro, uno "tecnico-giuridico" coordinato dalla Procuratrice presso il Tribunale dei Minori ed uno "socio-sanitario" coordinato dal Comune di Ancona insieme con l'Associazione che gestisce il Centro Antiviolenza provinciale anconetano (Donne e Giustizia). Sono in via di definizione protocolli d'Intesa anche presso l'ATS N. 9 di Jesi, l'ATS N. 10 di Fabriano e l'ATS N. 12 di Falconara.

A Senigallia a novembre 2017 il Comune e l'ATS 8 hanno promosso un incontro, cui su specifico invito ha partecipato anche la Regione, per fare il punto sulla rete locale antiviolenza, già da anni operativa nei fatti, tramite ottimi rapporti di collaborazione instauratisi nel tempo fra i diversi soggetti (fra gli altri: Pronto soccorso ospedaliero, Forze dell'Ordine, associazione "Dalla parte delle Donne", amministrazione comunale, Consiglio delle donne del Comune di Senigallia), anche se non ancora formalizzata: da tutti è stata espressa l'esigenza di farlo.

A riguardo, a maggio 2017, la Regione ha convocato un incontro per stimolare queste diverse importanti realtà del territorio provinciale anconetano a coordinarsi fra di loro, in modo da arrivare anche ad un protocollo di livello provinciale, ferme restando le diverse attive ed efficaci esperienze di rete locale. Da settembre 2018 sono stati attivati tra i diversi soggetti e i diversi ATS del territorio anconetano, riunitisi, presso l'ATS di Ancona, incontri finalizzati al raggiungimento di tale importante risultato. Ad ottobre 2018 il processo di perfezionamento del Protocollo provinciale è in itinere.

Territorio Fermano: dopo un proficuo lavoro di confronto all'interno di incontri promossi dall'ATS n.19, cui è stata invitata a partecipare anche la Regione, il 13/11/2017 è stato stipulato a Fermo un Protocollo d'Intesa per la rete territoriale locale antiviolenza tra Prefettura (coordinamento istituzionale), ATS 19 (coordinamento operativo), Provincia, Ambiti Territoriali Sociali XX e XIV, Associazione "On The Road" responsabile del Centro antiviolenza, Associazione "Soroptimist International" di Fermo e Liceo Artistico Statale "Umberto Preziotti-Osvaldo Licini" di Fermo.

Territorio Maceratese: nel 2014 è stato stipulato un protocollo d'Intesa per la definizione e promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne; il protocollo di livello provinciale è stato stipulato tra Prefettura di Macerata, Provincia, Questura, Procura della Repubblica, Comando dei Carabinieri, Guardia di Finanza, tutti i Comuni Capofila degli AATTSS della Provincia di Macerata, Ufficio Scolastico Regionale e Asur Area Vasta n.3 di Macerata. Il Protocollo ha avuto validità triennale; attualmente l'ATS n.15 di Macerata sta lavorando per rinnovare l'accordo tra i vari nodi della rete che nel tempo ha visto coinvolti ulteriori attori.

Territorio Ascolano da marzo 2017 ad oggi sono stati proposti dal Comune di Ascoli Piceno Capofila dell'ATS n. 22 una serie di incontri che hanno portato all'elaborazione di una proposta di "Protocollo d'Intesa provinciale per la costituzione di una rete per la definizione di strategie e azioni d'intervento in materia di contrasto e di prevenzione della violenza nei confronti delle donne". Il documento di durata triennale sarà stipulato tra ATS N. 22 di Ascoli Piceno, Prefettura di Ascoli Piceno, Tribunale di Ascoli Piceno, Questura di Ascoli Piceno, Comando provinciale

dell'Arma dei Carabinieri, ASUR Area Vasta 5, Distretti sanitari dell'ASUR Area Vasta 5, Cure Tutelari ASUR AV 5, Associazione On The Road responsabile del Centro Antiviolenza, Ambito Territoriale Sociale n.23, Ambito Territoriale Sociale n.21, Ambito Territoriale Sociale n. 19, l' Ambito Territoriale Sociale 24, Provincia di Ascoli Piceno, Ufficio Scolastico Regionale- Ufficio IV Ambito territoriale per le province di Ascoli Piceno e Fermo, Organizzazioni Sindacali CGIL CISL UIL, Confindustria Provincia Ascoli Piceno, Consigliera di parità della Provincia di Ascoli Piceno, Comune di San Benedetto del Tronto - Cabina di regia al contrasto della violenza relazionale sulle donne. La formalizzazione della rete antiviolenza del territorio provinciale ascolano è in corso di prossima attuazione (entro l'anno in corso).

In modi e con tempi diversi, legati alle specificità locali, tutte le realtà sono quindi positivamente in movimento.

L'Assessora regionale alle Pari Opportunità ha promosso due importanti incontri interlocutori: il primo, svoltosi il 18.09.2018, con le Autorità giudiziarie firmatarie del Protocollo (va positivamente registrata l'adesione del Presidente del Tribunale di Pesaro, oggetto del citato atto integrativo) per un confronto sulle modalità per la trattazione dei procedimenti relativi a donne vittime di violenza, anche alla luce della recente Delibera 09.05.2018 del Consiglio Superiore della Magistratura, ad oggetto *"Linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica"*; il secondo, svoltosi in data 01.10.2018, con le Autorità sanitarie per un aggiornamento sul monitoraggio della DGR n.1413/2017 (esenzione ticket per donne vittime di violenza) e sul processo di adeguamento alle Linee guida nazionali del gennaio 2018 ad oggetto *"Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza"*.

A questi potranno seguire altri incontri rivolti ad altri soggetti della Rete tra cui un incontro "in plenaria" per fare il punto insieme sullo stato di attuazione dello stesso Protocollo, sulle azioni da ognuno intraprese, su punti di forza ed anche su criticità, pur consapevoli della "processualità" del percorso promosso e coordinato dalla Regione a partire dal 2017, per quanto di competenza e nel rispetto dell'autonomia di ogni ente/soggetto aderente.

Incontri funzionali al monitoraggio dei percorsi intrapresi nei diversi territori, quali quelli sopra descritti, ripetuti nel tempo e accompagnati da attività di sensibilizzazione delle comunità locali, saranno utili e fondamentali per diffondere la "cultura del rispetto" della persona, quale valore riconosciuto dall'ordinamento. Corrispondentemente, la violenza, in particolare quella maschile sulle donne indicata come violenza "di genere", si configura infatti come "reato contro la persona", quindi perseguibile e da perseguire.

4.2 Articolazione dei livelli di intervento

Di seguito viene diffusamente descritta l'articolazione dei diversi livelli, istituzionali ed operativi, della Rete regionale antiviolenza delle Marche, frutto di un intenso dibattito all'interno del Gruppo Governance.

- **IL LIVELLO REGIONALE**
 - la Rete regionale antiviolenza delle Marche - il Protocollo di Intesa Inter-istituzionale
 - il Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere

“ La Regione sostiene e coordina iniziative dirette a prevenire e a contrastare la violenza di genere promuovendo protocolli di intesa e protocolli operativi tra Enti pubblici, istituzioni scolastiche, forze dell'ordine, realtà associative e di volontariato, associazioni di categoria, allo scopo di creare un sistema articolato degli interventi di cui al comma 1, equilibrato sul territorio” (art.2 comma 2 della LR n.32/2008)“.

In conformità a tale disposto, la Regione Marche nell'ambito del proprio ruolo di indirizzo, programmazione e coordinamento, con **DGR n.221 del 13/03/2017** ha istituito la **Rete regionale antiviolenza delle Marche**, formalizzata mediante la stipula del citato **Protocollo di Intesa inter-istituzionale** in tema di prevenzione e contrasto alla violenza di genere siglato il **05 dicembre 2017** al quale hanno aderito 66 soggetti coinvolti a diverso titolo nelle azioni di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne.

Questi due atti configurano la “cornice” istituzionale entro cui operano le diverse Reti territoriali antiviolenza, già costituite o in corso di costituzione (v. ricognizione reti a ottobre 2018).

Per rafforzare quindi le azioni di tutela verso donne vittime di violenza è indispensabile che oltre al livello regionale, **sia garantita a livello locale la massima operatività e comunicazione fra i diversi soggetti, pubblici e privati, a diverso titolo coinvolti.** A tal fine il modello della governance marchigiana viene articolato su tre livelli territoriali: **livello regionale; livello provinciale/ inter-ambito; livello locale/equipe multidisciplinare.**

La Regione Marche ha individuato nel **“Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere”** art.3 della LR n.32/2008 e DGR n.483/2016 - la sede del coordinamento regionale del sistema delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere. Il Forum si avvale del **“Tavolo regionale antiviolenza”**, quale suo strumento operativo (previsto dal punto 6 dell'Allegato DGR n.483/2016), con il compito di individuare esigenze e fabbisogni, formulare analisi, proposte e contributi per la redazione della strumentazione programmatica regionale.

Alla Regione Marche compete la funzione legislativa, nonché di indirizzo, programmazione e coordinamento delle politiche contro la violenza sulle donne tramite azioni di livello regionale tali da garantire un'offerta di servizi “omogenea” su tutto il territorio. Svolge funzioni di raccordo istituzionale fra le diverse reti provinciali/ inter-ambito e fra queste e quelle locali (comunali o inter-comunali. Provvede a ripartire e destinare i fondi regionali e statali; predispone, avvalendosi del Forum, linee guida regionali sulle modalità d'intervento per contrastare la violenza alle donne; collabora alla definizione della modulistica nazionale di raccolta dati da Centri Antiviolenza (CAV) e Case Rifugio e predispone l'adeguamento delle relative schede regionali, al fine di monitorare e verificare obiettivi indicati, azioni intraprese, risorse impegnate e spese. Promuove e sostiene percorsi di formazione per operatrici/operatori delle reti, anche in raccordo con programmi di aggiornamento professionale. In collaborazione con le strutture regionali competenti in materia di formazione professionale e lavoro, confrontandosi con il Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere (L.R. n.32/2008 e DGR n.483/2006 – Allegato art.3 Funzionamento del Forum) e con la Consulta Regionale per il Lavoro di cui all'art. 6 della L.R. 25 gennaio 2005 n.2 (Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro). Promuove o sostiene percorsi formativi per donne vittime di violenza, al fine di favorirne l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro.

Per le strutture sociali (Case Rifugio) tale esigenza va rapportata al processo attualmente in itinere di applicazione della LR n.21/2016 e s.m.i. “ Autorizzazioni e accreditamento istituzionale delle strutture e dei servizi sanitari, socio sanitari e sociali pubblici e privati e disciplina degli accordi contrattuali delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali pubblici e privati”, relativo al perfezionamento dei manuali di “autorizzazione” e di successivo “accreditamento” (per strutture oggetto di contribuzione pubblica). Tali specifiche vanno inserite

all'interno delle "schede requisiti" contenute nei manuali di autorizzazione/accreditamento in corso di definizione da parte del Servizio Sanità e del Servizio Politiche sociali.

Si riporta di seguito la proposta dei soggetti gestori delle Case Rifugio in ordine ad alcuni importanti requisiti, di seguito indicati:

- un numero di anni di esperienza specifica sul tema della violenza alle donne (da 3 a 5). Per esperienza specifica s'intende la gestione di un CAV, di uno sportello antiviolenza, di una Casa Rifugio, in possesso dei requisiti previsti dall'Intesa Stato Regioni e con autorizzazione prevista dal Regolamento Regionale 1/2004 (vigente fino all'entrata in vigore del nuovo);

- che almeno il 70% del personale operante abbia almeno 2 anni di esperienza specifica, attestata in tema di contrasto alla violenza alle donne.

- **IL LIVELLO PROVINCIALE/ INTERAMBITO**

- **Il Tavolo provinciale di coordinamento antiviolenza**

Il "lavoro di rete" è elemento qualificante ed obbligatorio ai sensi dell'Intesa Stato – Regioni del 27.11.2014 (si richiamano l'art.6 e l'art.11 comma 3).

Come dalla citata DGR n.221/2017, per ogni territorio provinciale è istituita, tramite specifico Protocollo d'Intesa, la "Rete territoriale antiviolenza" del territorio provinciale di riferimento finalizzata a garantire **effettiva operatività dei servizi** a supporto delle donne vittime di violenza **tramite il coordinamento e l'interazione** fra i diversi soggetti, pubblici e privati, coinvolti sul territorio nella prevenzione e contrasto alla violenza di genere. L'adesione alla Rete avviene tramite Protocollo di Intesa o Accordi territoriali di collaborazione e/o convenzioni. Ogni soggetto aderente si impegna a comunicare agli altri soggetti aderenti ogni informazione utile per le finalità di ogni protocollo e a divulgarla all'interno della propria organizzazione.

I soggetti aderenti alla Rete provinciale operano per garantire che, a qualsiasi soggetto della stessa Rete la donna si rivolga, anche in emergenza, venga assicurata la presa in carico e l'accompagnamento nel percorso di fuoriuscita dalla violenza, nell'ambito di un sistema omogeneo di interventi per la prevenzione, ed il contrasto della violenza maschile contro le donne, nonché ogni azione utile a garantirne sicurezza e tutela, insieme a quella dei figli minori qualora presenti.

All'interno di ogni "Tavolo provinciale di coordinamento" vengono definiti collegialmente modalità d'intervento operativo assunte a riferimento per la "sperimentazione" a livello locale. La rete provinciale assicura un sistema efficiente di comunicazione tra i diversi soggetti/"nodi" che garantisce flessibilità applicativa in ogni realtà, in modo da rendere le risposte istituzionali sempre più rispondenti ai bisogni e agli obiettivi da raggiungere. Le diverse competenze dei servizi e delle organizzazioni dedicate, dovranno essere integrate, ognuna per la propria competenza, all'interno della rete per garantire l'accoglienza della domanda e la presa in carico, assicurando alla donna un percorso di uscita dalla violenza che vede come obiettivo finale l'attuazione di un "progetto personalizzato".

La stessa DGR n.221/2017 ha indicato (Allegato 2), nell'ambito di un "fac-simile" di protocollo d'Intesa, anche un esempio di **composizione del Tavolo provinciale**, che con il presente atto si propone di integrare come segue, considerando che, rispetto alla rappresentanza della Procura presso Tribunale dei Minorenni, organo giurisdizionale di livello "regionale", è in corso da giugno 2018 un approfondimento interlocutorio tra l'Assessora

regionale alle Pari Opportunità-Presidente del Forum e le dodici Autorità giudiziarie che hanno sottoscritto il Protocollo regionale 2017.

Si riporta quindi di seguito uno **schema di "composizione-tipo"**, fermo restando che la stessa va opportunamente "adattata" alle specificità di ogni realtà territoriale ed ai suoi tempi di progressiva maturazione.

- Un/a rappresentante dell'Ambito Territoriale Sociale del Comune capoluogo di provincia capofila degli Enti locali associati, che di norma lo coordina, salvo diverso comune accordo, individuato tra i relativi Sindaci o i Coordinatori d'Ambito;
- Un/a rappresentante del Dirigente Servizi Sociali
- Un/a rappresentante del Dirigente Ufficio Minori e/o Squadra Mobile
- Un/a rappresentante del Dirigente provinciale Arma dei Carabinieri
- Un/a rappresentante della Prefettura;
- Un/a rappresentante della Procura della Repubblica e/altré Autorità giudiziarie di livello provinciale;
- Un/a rappresentante del Centro Antiviolenza provinciale
- Un/a rappresentante della/e Casa/e Rifugio
- Un/a rappresentante delle organizzazioni sindacali
- Un/a rappresentante delle organizzazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative;
- Un/a rappresentante delle Organizzazioni del Volontariato locale/Onlus individuata tra soggetti che sul territorio collaborano ad azioni a favore di donne di vittime di violenza
- Un/una rappresentante/i di altri soggetti operanti a livello locale nel contrasto alla violenza di genere e/o contro le discriminazioni legate all'orientamento sessuale
- la Consigliera provinciale di parità;
- Un/a rappresentante del Consultorio;
- Un/a rappresentante dei Pronti Soccorso locali;
- Un/a rappresentante dell'Ufficio Scolastico provinciale;
- Un/a rappresentante del Centro per l'Impiego e la formazione.
-

I compiti specifici della rete *provinciale/inter-ambito* sono:

- prioritariamente, elaborare le procedure operative per garantire la presa in carico nel territorio della donna che chiede aiuto nelle varie situazioni:
 - in emergenza
 - con necessità di un inserimento in Casa rifugio
 - senza necessità di inserimento in casa rifugio
- inoltre, agevolare i percorsi di inclusione sociale e lavorativa attraverso i soggetti della rete, in particolare: associazioni datoriali, organizzazioni sindacali, sportelli lavoro sul territorio, cooperative che si occupano dell'inclusione delle persone temporaneamente fragili come le donne vittime di violenza;

- promuovere sul territorio campagne di sensibilizzazione e prevenzione per il contrasto alla violenza domestica attraverso incontri di sensibilizzazione, formazione ed informazione, eventi, coinvolgendo il mondo della scuola (istituzioni scolastiche locali), dello sport, le realtà d'incontro dei giovani (pre-adolescenti e adolescenti).

Procedure, protocolli, eventi, ecc. prodotti dalla rete provinciale/inter-ambito andranno portati alla conoscenza della Regione e del Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere. Protocolli/procedure, indicano/indicheranno soggetti, tempi, modalità d'intervento, modalità di raccordo tra tutti i componenti della rete e sono/saranno applicati e verificati a livello locale (vedi equipe multidisciplinare) per individuare punti di forza ed anche eventuali criticità.

Il Comune/ATS capofila referente per la Regione, in collaborazione con i soggetti gestori del Centro anti violenza provinciale e della/e Casa/e Rifugio, raccoglie dati e informazioni per ogni territorio utilizzando la modulistica messa a disposizione dalla Regione Marche o da altri enti nazionali (Dipartimento Pari Opportunità, Istat, ecc.). Ogni fine anno il soggetto che coordina la rete provinciale/inter-ambito trasmette alla Regione Marche una relazione sulle attività svolte, compresa l'eventuale attivazione di propri tavoli tematici di lavoro.

IL LIVELLO LOCALE/EQUIPE MULTIDISCIPLINARE per la presa in carico

È il livello strettamente connesso al livello precedente, perché è il **luogo di "declinazione operativa"** a livello **comunale** o inter-comunale delle modalità condivise in ambito provinciale/inter-ambito.

La rete a questo livello funziona come un'**equipe multidisciplinare a "geometria variabile"**, in cui viene accolta la richiesta della donna e viene attivata la rete, secondo modalità e procedure definite a livello provinciale/inter-ambito, per la sua piena **"presa in carico"**.

La territorialità è importante per organizzare l'intervento a partire dal "contesto" della donna (realtà personale, familiare, sociale, professionale) che chiede aiuto, quindi con particolare attenzione agli aspetti prettamente **operativi** dell'intervento di rete. La costituzione e la piena operatività di un'equipe integrata multidisciplinare è fondamentale per svolgere i compiti di accoglienza delle segnalazioni e analisi del rischio, di valutazione di interventi di natura protettiva e per l'elaborazione, l'attuazione e il monitoraggio del **progetto personalizzato**, progetto che oltre a prevedere un intervento sociale, dovrà considerare la donna nella sua globalità, andando ad intervenire pertanto anche su aspetti di natura riabilitativa, psico-fisica e relazionale.

Si riporta di seguito uno schema di "composizione-tipo" della Rete Locale **/equipe multi-disciplinare**.

Alla rete locale/equipe multidisciplinare partecipano di volta in volta gli/le operatori/operatrici, ognuno/a secondo le proprie competenze e in relazione alla provenienza territoriale della donna.

Le figure fondamentali coinvolte sono:

- Operatori/ici dei Servizi Sociale del Comune/ATS;
- Operatori/ici del Consultorio di riferimento
- Operatrici del Centro anti violenza (CAV provinciale)

Alle figure sopra citate nell'equipe multidisciplinare **si possono aggiungere altre figure professionali** territoriali sia sulla base della complessità della presa in carico di ogni specifico intervento, che in ordine alla sussistenza di altri

protocolli o accordi in essere tra i vari soggetti della rete locale:

- Operatrici della Casa Rifugio o della Casa di accoglienza per la semi-autonomia
- Operatori/ici del Pronto Soccorso di riferimento
- Operatori/ici dei Dipartimenti Dipendenze e Salute Mentale (che integrano l'equipe in caso di donne con problematiche psichiche)
- Operatori/ici del Servizio Sociale Ospedaliero di riferimento (qualora presente)
- Operatori/ici delle Forze dell'Ordine.

Nel tempo è auspicabile che ogni Ambito Territoriale Sociale possa dotarsi di **un'equipe multi-disciplinare antiviolenza** che opera per affrontare e risolvere in modo integrato la specifica situazione, personale e familiare, della donna vittima di violenza.

Quindi, di volta in volta, i servizi territoriali, riferimento basilare per i diversi soggetti della rete (Vigili urbani, Forze dell'ordine, ecc), individuano gli/le operatori/operatrici della rete da coinvolgere nella valutazione di equipe relativa alla specifica situazione di presa in carico.

5. TUTELA, ACCOGLIENZA E REINSERIMENTO

5.1. TIPOLOGIE DI STRUTTURE PER LA TUTELA E L'ACCOGLIENZA DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA AI SENSI DELLA L.R. N.21/2016 – Manuali di AUTORIZZAZIONE E ACCREDITAMENTO: un percorso in itinere

I Centri Antiviolenza (CAV) fanno riferimento agli Ambiti Territoriali Sociali Capofila che compartecipano finanziariamente in misura almeno pari al 30% delle spese di gestione degli stessi, come previsto dall'art.6 della LR n. 32/2008.

La gestione dei CAV è affidata a soggetti qualificati del privato sociale, iscritti negli albi/registri regionali, secondo le forme previste dall'art.35 bis comma 3 lettera c) della Legge 119/2013 ripreso dall'art.1 del DPCM25.11.2016.

I Centri Antiviolenza adottano la Carta dei Servizi garantendo l'accoglienza con giorni e orari di apertura al pubblico in locali appositamente dedicati a tale attività. Non è consentito l'accesso ai locali dei CAV agli autori della violenza e dei maltrattamenti. I Centri devono avvalersi **esclusivamente di personale femminile adeguatamente formato** sul tema della violenza di genere.

I Centri Antiviolenza presenti nella Regione Marche sono 5, uno per ciascuna Provincia, alcuni di essi sono dotati di sportelli, quali proprie dislocazioni territoriali degli stessi Cav o sportelli già esistenti sul territorio gestiti da soggetti muniti dei requisiti previsti dall'Intesa Stato-Regioni 2014 e collegati al CAV provinciale e all'ATS capofila (referente per la Regione) tramite accordi formali, che svolge indispensabili funzioni di raccordo.

Gli sportelli dei CAV sono stati costituiti per consentire una migliore accessibilità da parte delle donne soprattutto per quelle residenti nelle zone dell'entroterra marchigiano. Gli sportelli seguono la stessa metodologia di accoglienza utilizzata dal Centro provinciale, hanno personale specificatamente formato e contribuiscono alla raccolta complessiva dei dati del CAV di riferimento, utili per la programmazione regionale nonché per finalità di monitoraggio del fenomeno e delle stesse strutture (requisiti e soggetti titolari), in collaborazione e raccordo con gli Ambiti Territoriali Sociali.

Tre tipologie di Case Rifugio per vittime di violenza

Nelle Marche, la normativa inerente le "strutture sociali" di cui alla LR n.20/2002 e al Regolamento regionale n.1/2004, oggi sostituiti rispettivamente dalla LR n.21/2016 e dal Regolamento n.1/2018 "Definizione delle tipologie delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitarie sociali pubblici e privati ai sensi dell'art. 7 comma 3 della legge regionale 30 settembre 2016 n.21 "Autorizzazioni e accreditamento istituzionale delle strutture e dei servizi sanitari, socio sanitari e sociali pubblici e privati e disciplina degli accordi contrattuali delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali pubblici e privati" ha individuato **tre tipologie di strutture sociali residenziali per donne vittime di violenza** (la originaria normativa ne contemplava una sola, "Casa per donne vittime di violenza o vittime della tratta a fine di sfruttamento sessuale"), fissando requisiti minimi strutturali, organizzativi e del personale, attualmente in corso di progressiva definizione da parte di un gruppo di lavoro socio-sanitario costituito presso l'Agenzia Regionale Sanitaria. L'autorizzazione (articolata in due momenti, alla "realizzazione" ed all'"esercizio") è di competenza comunale, previa "verifica di compatibilità" con l'atto di fabbisogno regionale da parte della struttura regionale competente.

Le tre tipologie approvate dal citato Reg.Reg.n.1/2018 sono le seguenti:

Casa Rifugio di emergenza per donne vittime di violenza (codice CREVV) – Struttura di emergenza a valenza regionale per donne vittime di violenza a carattere residenziale, comunitario e temporaneo, obbligatoriamente a indirizzo segreto, dedicata alla protezione, esclusivamente in situazioni di emergenza, di donne vittime di violenza, sole o con figli minori, al fine di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. La Casa rispetta i requisiti strutturali organizzativi e professionali previsti dall'Intesa Stato-Regioni del 27.11.2014 (e s.m.i.).

Casa Rifugio per donne vittime di violenza (codice CRVV) – Struttura per donne vittime di violenza di prima accoglienza a carattere residenziale comunitario, a indirizzo segreto, che fornisce alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza fisica, sessuale, psicologica, economica e stalking ed ai loro bambini, a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza, con l'obiettivo di proteggere le donne e i loro figli minori e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica, per i tempi previsti nel percorso personalizzato. La Casa rispetta i requisiti strutturali organizzativi e professionali previsti dall'Intesa Stato-Regioni del 27.11.2014 (e s.m.i.).

Casa di accoglienza per la semi-autonomia di donne vittime di violenza (codice CAAVV)

Struttura per la semi-autonomia di donne vittime di violenza (seconda accoglienza), che può essere parzialmente autogestita, dedicata all'accoglienza temporanea a titolo gratuito di donne vittime di violenza, sole o con figli minori, indipendentemente dal luogo di residenza, che hanno concluso il percorso di protezione per la fuoriuscita della violenza e necessitano di una soluzione abitativa temporanea e di accompagnamento al loro re-inserimento nel tessuto sociale, tramite un progetto personalizzato di inclusione lavorativa e professionale.

Il Regolamento ha inoltre previsto una quarta specifica tipologia, la "Casa Rifugio per donne vittime della tratta" (codice CRVTS) distinta dalle tre precedenti, in quanto relativa alla protezione di donne con percorsi di violenza legati alla criminalità organizzata, strutture gestite da soggetti terzi nell'ambito di procedure in capo direttamente al Ministero dell'Interno che le sostiene tramite autonomi bandi.

Attualmente risultano presenti, nel territorio regionale, **cinque Case Rifugio** (escludendo dal computo 6 Case per donne vittime della tratta che fruiscono di finanziamenti diversi da quelli della LR n.32/2008 e del DPCM 24.07.2014), ubicate rispettivamente nella provincia di Ancona, nella Provincia di Pesaro-Urbino, due nella Provincia di Macerata ed una nel territorio fermano/ascolano (struttura inter-provinciale), oltre a **due Case di Accoglienza per la semi-autonomia** ubicate nel territorio anconetano e maceratese a valenza inter-provinciale, rispettivamente per il territorio Marche Nord e per quello Marche Sud.

A queste sette va aggiunta anche una "**Casa di emergenza**" a valenza regionale, gestita da un soggetto qualificato del privato sociale iscritto nel registro regionale, finanziata fino a novembre 2014 con risorse rese disponibili dal Progetto "Co. Oper. Azione" (risorse statali). Dal 2015, in continuità, il sostegno alla Casa di emergenza risulta inserito fra gli interventi ritenuti dalla Giunta "di rilievo ed interesse regionale" e nella relativa "programmazione regionale e degli interventi già operativi", così definita nei decreti ministeriali, quale struttura di riferimento appunto "in emergenza" cui affidare la donna ed i suoi figli per alcuni giorni, mettendoli da subito in condizioni di sicurezza, cui far seguire poi l'attivazione della rete dei servizi territoriali.

Costi standard strutture

Il presente documento non ha potuto approfondire il tema dei costi standard strutture che va rapportato necessariamente all'approvazione dei requisiti strutturali, organizzativi e professionali inseriti nei prossimi Manuali di autorizzazione/accreditamento (la cui complessa procedura è in itinere). Inoltre, gli stessi, dovranno fare riferimento ad una metodologia condivisa, possibilmente anche a livello nazionale, in analogia a quella utilizzata per il comparto sanitario, per quanto compatibile.

5.2. CRITERI GENERALI, CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE, FUNZIONALI E PROFESSIONALI DELLE STRUTTURE DEDICATE A DONNE VITTIME DI VIOLENZA: LINEE GUIDA PER L'ACCOGLIENZA PRESSO I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO NELLA REGIONE MARCHE

Centri Antiviolenza

I Centri Antiviolenza sono strutture in cui sono accolte – a titolo gratuito – le donne maggiorenni con o senza figli/figlie minorenni, che hanno subito violenza o che si trovano esposte alla minaccia di ogni forma di violenza, indipendentemente dal luogo di residenza. L'obiettivo primario dei Centri antiviolenza è fornire assistenza, protezione e consulenza alle donne vittime di violenza, anche in collaborazione con i servizi sociali e sanitari per i quali può rappresentare punto di riferimento per la programmazione e gestione di interventi in situazioni di maltrattamenti.

Il Centro garantisce informazione, orientamento e sostegno anche a ragazze minorenni in conformità alla norma della Convenzione di Istanbul per cui "con il termine "donne" sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni" (art.3 lettera f).

I Centri antiviolenza non sono strutture dedicate alla risoluzione di situazioni emergenziali, a tal fine sono previsti orari di apertura delle sedi e viene garantita una segreteria telefonica.

I Centri Antiviolenza possono essere promossi e/o gestiti da:

- a. Enti Locali, in forma singola o associata;
- b. associazioni e organizzazioni operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza, che abbiano maturato esperienze e competenze specifiche in materia di violenza contro le donne, che utilizzino una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con personale specificatamente formato sulla lettura della violenza contro le donne in un'ottica di genere;
- c. soggetti di cui alle lettere a) e b), di concerto, d'intesa o in forma consorziata.

Le associazioni e le organizzazioni di cui al comma 2, lettera b) devono:

- essere iscritte agli Albi/registri regionali del volontariato, della promozione o della cooperazione sociale o iscritte ai registri regionali delle Onlus presso l'Agenzia delle entrate ovvero ad Albi regionali appositamente istituiti;

- avere nel loro Statuto i temi del contrasto alla violenza di genere, del sostegno, della protezione e dell'assistenza delle donne vittime di violenza e dei loro figli quali finalità esclusive o prioritarie, coerentemente con quanto indicato con gli obiettivi della Convenzione di Istanbul e dimostrare una consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nell'impegno contro la violenza alle donne.

Requisiti strutturali dei Centri Antiviolenza

La struttura destinata a sede operativa del Centro antiviolenza, di seguito denominato "Centro", deve possedere i requisiti di abitabilità e deve essere articolata in locali idonei a garantire le diverse attività nel rispetto della privacy. Il Centro garantisce il rispetto dell'anonimato e della riservatezza della donna.

In raccordo con l'ATS del Comune capofila degli Enti locali associati negli Ambiti territoriali Sociali del territorio provinciale di riferimento, referente per la Regione, il Centro può:

- articolarsi anche in **propri** sportelli decentrati sul territorio provinciale dove vengono svolte le medesime attività al fine di garantire una migliore accessibilità alle donne nelle diverse realtà territoriali, in particolare nei territori dell'entroterra colpiti dagli eventi sismici del 2016/2017;
- in aggiunta, anche eventualmente formalizzare accordi di partnership con sportelli non direttamente afferenti al Centro curati e gestiti da soggetti qualificati muniti dei requisiti previsti dall'Intesa Stato-Regioni del 27.11.2014 che garantiscono collaborazione con lo stesso Centro e l'Ambito Territoriale Sociale capofila, anche al fine della raccolta dati.

Il Centro garantisce un'apertura di almeno 5 giorni alla settimana, ivi compresi i giorni festivi anche attraverso una segreteria telefonica e/o trasferimento di chiamata. Sono previsti di norma periodi di chiusura limitatamente al periodo natalizio ed al mese di agosto, su indicazione dei Centri e con possibili variazioni in rapporto agli accordi con l'Ente locale/ATS capofila di riferimento per il territorio provinciale.

Anche nei periodi di chiusura il Centro deve garantire un numero di telefono dedicato attivo h 24, anche attraverso una segreteria telefonica e/o trasferimento di chiamata. Il Centro deve aderire al numero telefonico nazionale di pubblica utilità 1522 e deve assicurare l'ingresso nella mappatura tenuta dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché l'iscrizione negli appositi registri previsti dalle norme regionali e/o di accreditamento in relazione a quanto previsto dalla normativa regionale.

Il Centro adotta la Carta dei servizi, assicurando l'accoglienza con giorni e orari di apertura al pubblico in locali appositamente dedicati a tale attività.

Non è consentito l'accesso ai locali del Centro agli autori della violenza e dei maltrattamenti.

Requisiti organizzativi dei Centri antiviolenza

Il Centro deve avvalersi esclusivamente di personale femminile adeguatamente formato (percorsi formativi specifici, esperienza pregressa in altri Centri o sportelli o Case rifugio, ecc) sul tema della violenza di genere e/o con comprovata esperienza nel settore.

Il Centro deve assicurare un'equipe operativa multidisciplinare con componenti professionali con una formazione specifica sul tema della violenza contro le donne: psicologhe; operatrici sociali e/o educatrici professionali; avvocate; mediatrici culturali e linguistiche qualora necessarie. L'operatrice di accoglienza è una figura centrale nel lavoro del Centro, è il fulcro delle attività ed è la persona che è più in contatto con la donna. L'operatrice di accoglienza può avere formazioni diverse a livello di titolo di istruzione, ma è fondamentale che sia specificatamente e documentatamente formata sul tema della violenza sulle donne e/o che abbia pregresse esperienze documentate in strutture e/o ambiti di intervento sociale analoghi.

I soggetti che gestiscono Centri antiviolenza e Case Rifugio garantiscono la formazione continua per le operatrici ivi operanti, secondo le indicazioni del Piano Nazionale Straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

Deve essere indicata inoltre, una responsabile del Centro che dovrà garantire sostegno e supporto all'equipe (in presenza e/o attraverso canali di comunicazione), gestione della rete e partecipazione, monitoraggio delle attività, insieme al rapporto con l'Ambito Territoriale Sociale.

L'equipe del Centro si riunisce almeno una volta al mese. L'equipe del Centro effettua una supervisione almeno mensile con professioniste esterne al Centro.

È possibile prevedere la presenza di volontarie all'interno del Centro, le quali devono comunque dimostrare di possedere competenze e formazione adeguate, oltre a prevedere una disponibilità cadenzata nelle attività del Centro, limitatamente alle possibilità ed alle esigenze dello stesso.

Al personale del Centro è fatto esplicito divieto di applicare le tecniche di mediazione familiare.

Il Centro garantisce idonea copertura assicurativa al proprio personale e verifica che quello volontario ne sia munito.

Principali competenze del Centro:

- valutare le condizioni di rischio della donna avvalendosi della metodologia tipo S.A.R.A (*Spousal Assault Risk Assessment*) o anche del questionario speditivo contenute nelle **Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza – DPCM 24.11.2017** (GU Serie Generale n.24 del 30-01-2018) ed il grado di pericolosità del partner al fine di elaborare un piano per la sicurezza personale della donna, sola o con figli;

- elaborare un progetto di uscita dalla violenza sulla base della valutazione dei bisogni della donna e dei/delle figli/e, costruendo un percorso di rafforzamento e raggiungimento dell'autonomia;

- rispettare la confidenzialità delle informazioni ricevute garantendo alla donna l'anonimato;

- individuare le risorse e le reti di sostegno della donna (famiglia, amici, servizi della comunità, ecc.);

- rispettare l'autodeterminazione della donna.

Servizi minimi garantiti

Il Centro deve garantire i seguenti servizi minimi a titolo gratuito, in conformità ai contenuti dell'Intesa Stato-Regioni del 27.11.2014:

- **Ascolto:** colloqui telefonici e preliminari presso la sede per individuare i bisogni e fornire le prime informazioni utili;
- **Accoglienza:** garantire protezione e accoglienza gratuita alle donne vittime di violenza a seguito di colloqui strutturati volti ad elaborare un percorso individuale di accompagnamento mediante un progetto personalizzato di uscita dalla violenza. L'operatrice di accoglienza ha il compito di individuare i bisogni della donna e co-progettare insieme a lei il percorso di uscita dalla violenza, valutando la necessità di attivare servizi interni al Centro o esterni ad esso.
- **Supporto psicologico:** percorso individuale e/o anche tramite gruppi di sostegno, anche utilizzando spazi diversi dalle sedi del Centro; il sostegno è finalizzato al rafforzamento dell'autostima della donna e non si configura come un percorso psicoterapico. Per tale motivo, il Centro pone un limite massimo di colloqui individuali dei quali la donna può usufruire e glielo comunica prima che il percorso psicologico abbia inizio, concordando con la stessa gli obiettivi di tale azione. Se la donna segue già un percorso psicoterapeutico esterno al Centro, il sostegno psicologico non viene proposto, privilegiando la strada già intrapresa. Può essere valutato caso per caso il percorso di sostegno di gruppo.
- **Consulenza legale:** colloqui di informazione e di orientamento, supporto di carattere legale sia in ambito civile che penale, informazione e aiuto per l'accesso al gratuito patrocinio; le consulenze legali possono avvenire alla presenza dell'operatrice del Centro.

La donna procede autonomamente e senza imposizioni da parte del Centro alla scelta della propria assistente legale. La donna può scegliere l'avvocata del Centro come sua rappresentante legale, con la possibilità di accedere al gratuito patrocinio ove possibile, sulla base della normativa vigente.

L'avvocata del Centro deve essere iscritta all'elenco delle avvocate per il patrocinio a spese dello Stato.

d. Supporto ai/alle figli/figlie minori, vittime di violenza "assistita", esclusivamente attraverso il coinvolgimento dei servizi competenti (servizi sociali, consultori familiari, servizi ad hoc per minori), anche con accompagnamento della donna, qualora dalla stessa richiesto. L'equipe del Centro non incontra i/le minori vittime di violenza assistita ma sollecita e supporta la donna nel rivolgersi a servizi competenti per il supporto specifico.

e. Orientamento al lavoro: in stretta collaborazione con i servizi sociali, i Centri per l'impiego, e altri soggetti qualificati del territorio, comprese le organizzazioni sindacali e datoriali, che hanno avviato progetti specifici in materia di contrasto alla violenza di genere, per individuare un percorso "personalizzato" di inclusione lavorativa verso l'autonomia economica della donna.

f. Orientamento all'autonomia abitativa attraverso informazioni, acquisite dalle operatrici presso Enti locali e/o altre Agenzie competenti cui indirizzare la donna interessata.

Percorso di uscita dalla violenza

Il percorso personalizzato di protezione e sostegno è costruito insieme alla donna e formulato nel rispetto delle sue decisioni e dei suoi tempi. Il progetto è individualizzato e creato ad hoc per la donna che accede al Centro, nonché condiviso in equipe e, ove è necessario, con i soggetti aderenti alla rete territoriale antiviolenza.

1. Il Centro si avvale ed è parte costituente della rete di servizi, con un approccio integrato atto a garantire il riconoscimento delle diverse dimensioni della violenza subita sotto il profilo relazionale, fisico, psicologico, sessuale, sociale, culturale ed economico.
2. Il Centro si attiene alle indicazioni nazionali per la valutazione del rischio (modello tipo S.A.R.A. *Spousal Assault Risk Assessment*).
3. Il Centro assicura collegamenti diretti con le Case rifugio e gli altri Centri antiviolenza esistenti sul territorio regionale.
4. Il Centro, in collaborazione con l'Ambito Territoriale Sociale di riferimento, promuove e assicura il collegamento con le istituzioni presenti sul territorio (Servizi sociali, Tribunali ecc. ASL, Scuole, Centri per l'impiego, le organizzazioni sindacali e datoriali e altri soggetti qualificati del territorio che hanno avviato progetti specifici in materia di contrasto alla violenza di genere, ecc.), anche prevedendo protocolli operativi di rete.
5. Il Centro raccoglie i dati, nel rispetto della normativa vigente comunitaria e nazionale sulla "privacy", facendo firmare l'apposito modulo alla donna, alla quale viene spiegato come sono conservati i dati e quali possono essere gli eventuali usi degli stessi (sempre previo consenso della donna). Per ogni donna viene stilata una cartella sociale, anonimizzata, contenente i dati anagrafici e tracce del percorso che ella effettua direttamente nel Centro e/o con il suo supporto. Il Centro contribuisce alla raccolta dati regionale per le diverse rilevazioni nazionali e regionali (vedi par.1.2).

Metodologia di accoglienza

La metodologia di intervento si basa su una lettura del fenomeno della violenza in un'ottica di genere: le radici della violenza vengono individuate in fattori storici, sociali e culturali che sostengono ed alimentano una sostanziale disparità di potere tra uomini e donne. Si intende per violenza contro le donne quella tipologia di violenza perpetrata da un uomo su una donna. L'obiettivo finale di tutti gli interventi è quello di contrastare la vittimizzazione, valorizzando l'individualità della donna, le sue risorse, le sue capacità di auto-determinarsi e di instaurare relazioni basate sul rispetto, sulla parità nei diritti, sull'autodeterminazione individuale.

Elemento peculiare della metodologia del Centro antiviolenza è l'identificazione di genere, implicando un rimando positivo al proprio genere di appartenenza.

La costruzione del percorso di uscita dalla violenza avviene affiancando la donna nelle sue decisioni, offrendole gli strumenti necessari a raggiungere l'obiettivo che si è prefissata. Empatia, astensione dal giudizio e reciprocità sono fattori imprescindibili nel lavoro che il Centro fa con la donna, non al suo posto.

Carta dei Servizi

I Centri antiviolenza dovranno dotarsi di una Carta dei Servizi che dovrà, almeno, contenere:

- la presentazione dell'organismo (storia e obiettivi) che gestisce le attività del Centro antiviolenza;
- la specifica dell'Ente finanziatore e del bando per la gestione del Centro antiviolenza;
- l'indicazione della responsabile del Centro;
- l'ubicazione del Centro e le modalità di raggiungimento dello stesso;
- il collegamento con il 1522;
- le competenze tecniche e culturali delle operatrici impegnate nel Centro e i servizi offerti;
- le modalità dell'accoglienza;
- gli orari di apertura;
- il numero del servizio telefonico h24;
- il collegamento con la rete di emergenza offerta sul territorio regionale all'interno della Rete regionale antiviolenza;
- il collegamento con la/le Casa/e Rifugio e con le altre strutture di accoglienza e i soggetti presenti all'interno della Rete regionale antiviolenza e delle Reti territoriali locali;
- l'esplicito divieto, per le operatrici del Centro, di applicare le tecniche di mediazione familiare e di accogliere l'uomo maltrattante all'interno del Centro;
- la previsione di Gruppi di sostegno fondati sul dialogo, il confronto e la solidarietà tra le donne.

Casa Rifugio per donne vittime di violenza

Le Case Rifugio sono strutture dedicate, a indirizzo segreto, che forniscono alloggio sicuro, a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza, con l'obiettivo di proteggere le donne che hanno subito violenza e i/le loro figli/figlie e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica.

Le Case Rifugio, ai sensi di quanto stabilito dall'art. 5-bis, comma 3, del Decreto Legge n. 93 del 2013, convertito con modificazioni dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119, sono promosse e/o gestite da:

- a) Enti Locali, in forma singola o associata;
- b) associazioni e organizzazioni operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza, che abbiano maturato esperienze e competenze specifiche in materia di violenza contro le donne, che utilizzino una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con personale specificamente formato;
- c) soggetti di cui alle lettere a) e b), di concerto, d'intesa o in forma consorziata.

Le associazioni e le organizzazioni di cui alla lettera b) devono:

- essere iscritte agli Albi/registri regionali del volontariato, della promozione o della cooperazione sociale o iscritte ai registri regionali delle Onlus presso l'Agenzia delle entrate ovvero ad Albi regionali appositamente istituiti;

- avere nel loro Statuto il tema del contrasto alla violenza di genere quale obiettivo prioritario coerentemente con quanto indicato con gli obiettivi della Convenzione di Istanbul e dimostrare una consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nella protezione e nel sostegno delle donne vittime di violenza.

Requisiti strutturali e organizzativi

1. La Casa rifugio, di seguito denominata "Casa", corrisponde a casa di civile abitazione, ovvero a una struttura di comunità, articolata in locali idonei a garantire dignitosamente i servizi di accoglienza. La Casa deve possedere l'accreditamento necessario, come previsto dalla L.R. 21/2016.

2. La Casa deve garantire l'anonimato e la riservatezza.

3. La Casa deve assicurare alloggio e beni primari per la vita quotidiana delle donne che hanno subito violenza e ai/alle loro figli/figlie.

4. La Casa deve raccordarsi con i Centri antiviolenza e gli altri servizi presenti sul territorio al fine di garantire supporto psicologico, legale e sociale per le donne che hanno subito violenza e i/le loro figli/figlie.

5. L'invio in Casa è effettuato dai servizi sociali competenti relativamente alla residenza della donna e dei/delle minori.

6. La Casa deve assicurare l'ingresso nella mappatura tenuta dal Dipartimento per le Pari Opportunità.

Personale

1. La Casa deve assicurare personale, esclusivamente femminile, qualificato e stabile, adeguatamente formato e specializzato sul tema della violenza di genere, riconosciuto e qualificato secondo i contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL).

2. Al personale della Casa rifugio è fatto esplicito divieto di applicare le tecniche di mediazione familiare.

3. Deve essere garantita la formazione continua per il personale e per le figure professionali ivi operanti secondo le indicazioni del Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

4. L'equipe della Casa si riunisce almeno due volte al mese. L'equipe della Casa effettua una supervisione almeno mensile con professioniste esterne.

5. La Casa raccoglie i dati, rispettando la vigente normativa nazionale sulla privacy, facendo firmare l'opportuno modulo alla donna, alla quale viene spiegato come sono conservati i dati (database interno e/o rilevazione regionale e nazionale) e quali possono essere gli eventuali usi degli stessi. Per ogni donna viene stilata una cartella sociale, contenente i dati anagrafici, documentazione e tracce del percorso che ella effettua.

6. L'equipe non è presente in Casa h24, ma all'interno di turni stabiliti.

7. Le figure coinvolte nella Casa sono: educatrici, psicologhe. E' individuata una responsabile della struttura. Il personale della Casa Rifugio è in possesso dei titoli previsti dalla legislazione vigente sui requisiti richiesti sia

dall'Intesa Stato Regioni che dai manuali per l'autorizzazione e l'accreditamento. Oltre ai titoli accademici è prevista un'adeguata specifica formazione in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere.

Servizi minimi garantiti

1. La Casa garantisce protezione e ospitalità alle donne e ai/alle loro figli/e minorenni, a titolo gratuito, salvaguardandone l'incolumità fisica e psichica, per i tempi previsti dal percorso personalizzato.
2. La Casa definisce e attua il progetto personalizzato (Programma per l'autonomia e l'integrazione) volto alla fuoriuscita delle donne dalla violenza, provvedendo anche alla cura di eventuali minori a carico, con tempi e con modalità condivise con la donna accolta.
3. La Casa opera in maniera integrata con la rete dei servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali, tenendo conto delle necessità fondamentali per la protezione delle donne che subiscono violenza.
4. La Casa deve fornire adeguati servizi educativi per i/le figli/figlie minori delle donne ospitate.
5. La Casa non ospita donne con patologie psichiatriche, con dipendenze, o in condizione di libertà restrittiva.
6. Le donne ospiti hanno la possibilità di usufruire di un supporto psicologico individuale e/o di gruppo.

Regolamento interno

Ogni Casa rifugio deve dotarsi di un Regolamento interno che preveda:

- l'anonimato e la riservatezza;
- le modalità di ingresso ed uscita delle ospiti;
- la previsione delle circostanze di interruzione dei progetti di ospitalità;
- l'organizzazione quotidiana interna delle attività della Casa rifugio;
- le regole interne della Casa rifugio;
- le azioni calibrate sui bisogni dei/delle minori ospiti;
- l'età massima dei figli delle donne, di sesso maschile, accolti nella struttura;
- i percorsi di prevenzione e cura della salute;
- la Casa deve raccordarsi con i Centri antiviolenza e gli altri servizi presenti sul territorio al fine di garantire supporto psicologico, legale e sociale per le donne che hanno subito violenza e i/le loro figli/figlie.
- la Casa deve assicurare l'ingresso nella mappatura tenuta dal D.P.O.

La vita all'interno della Casa è autogestita dalle donne che si assumono la responsabilità, per sé e per i/le figli/figlie, del buon andamento della convivenza e del rispetto delle regole, con il supporto e il sostegno delle operatrici impegnate all'interno della Casa.

Casa Rifugio di Emergenza per donne vittime di violenza

La Casa di Emergenza è una struttura ad indirizzo segreto, specificamente dedicata alla protezione di donne vittime di violenza, sole o con minori, in situazioni di emergenza, al fine di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. Si tratta di una soluzione residenziale che offre, a titolo gratuito per le donne, e indipendentemente dal luogo di residenza delle stesse, un'ospitalità temporanea (4 giorni gratuiti da convenzione regionale +2 giorni a

retta per i servizi di competenza) nelle situazioni che necessitano di urgente e rapido allontanamento dall'abitazione.

La Casa di Emergenza può essere attivata dai soggetti autorizzati (Forze di polizia –Carabinieri, Questura, Polizia municipale –Operatori dei Servizi Socio-sanitari – Responsabili del Pronto Soccorso –Responsabili Centri Antiviolenza) contattando il numero secretato messo a disposizione dal progetto regionale e ai soggetti di cui sopra nell'ambito della Rete regionale antiviolenza (DGR n.221/2017).

La struttura ha reperibilità telefonica e di accoglienza H24 per 365 giorni l'anno.

L'invio può avvenire previo consenso della donna che sottoscrive un modulo preposto.

Nel caso della presenza di figli minori, è necessaria la comunicazione all'Autorità Giudiziaria preposta, che avviene ad opera dei soggetti inviati.

Il trasferimento della donna o del nucleo dal luogo in cui si trova alla struttura protetta viene organizzato dall'operatrice in reperibilità che attiva il soggetto con il quale la Casa è in convenzione per i suddetti trasporti.

La Casa di Emergenza, non oltre il secondo giorno di permanenza, informa il Servizio Sociale competente (Comune di residenza della donna) dell'avvenuta accoglienza. Concorda con lo stesso e con la donna un progetto di uscita dalla violenza e individua una soluzione abitativa più stabile e altrettanto sicura, oltre che rispondente ai bisogni della donna e dei figli minori che la accompagnano. Vengono quindi definite modalità, tempi e mezzi opportuni al trasferimento, della donna o del nucleo.

Le Casa di Emergenza, così come le Case Rifugio, ai sensi di quanto stabilito dall'art. 5-bis, comma 3, del Decreto Legge n. 93 del 2013, convertito con modificazioni dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119, è promossa/o gestita da:

- a) Enti Locali, in forma singola o associata;
- b) associazioni e organizzazioni operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza, che abbiano maturato esperienze e competenze specifiche in materia di violenza contro le donne, che utilizzino una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con personale specificamente formato;
- c) soggetti di cui alle lettere a) e b), di concerto, d'intesa o in forma consorziata.

Le associazioni e le organizzazioni di cui alla lettera b) devono:

- essere iscritte agli Albi/registri regionali del volontariato, della promozione o della cooperazione sociale o iscritte ai registri regionali delle Onlus presso l'Agenzia delle entrate ovvero ad Albi regionali appositamente istituiti
- avere nel loro Statuto il tema del contrasto alla violenza di genere quale obiettivo prioritario coerentemente con quanto indicato con gli obiettivi della Convenzione di Istanbul e dimostrare una consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nella protezione e nel sostegno delle donne vittime di violenza.

Per quanto riguarda i Requisiti strutturali e organizzativi si rimanda alle voci relative delle Case Rifugio fatta eccezione per il punto 5.

-L'invio in Casa Emergenza può essere effettuato da soggetti autorizzati (Forze di polizia –Carabinieri, Questura, Polizia municipale –Operatori dei Servizi Socio-sanitari – Responsabili del Pronto Soccorso –Responsabili Centri Antiviolenza) contattando il numero secretato messo a disposizione dei soggetti di cui sopra.

Per quanto riguarda il Personale si rimanda alle voci relative alla Casa Rifugio, fatta eccezione per il punto 6:

-la Casa Emergenza ha personale preposto 24H/24H per la reperibilità telefonica e la prima accoglienza.

Per quanto riguarda i Servizi minimi garantiti si rimanda alle voci relative alle Case Rifugio, fatta eccezione per il punto 1 e 2:

-I tempi della permanenza in Casa Emergenza non possono essere quelli del percorso personalizzato, perché lo stesso non può essere formulato (vedi punto 2) per cui, la protezione e l'ospitalità della donna o del nucleo è circoscritta a 4 giorni + 2 prorogabili su richiesta del Servizio competente;

-La Casa Emergenza non attua un progetto personalizzato, vista la breve permanenza della donna o del nucleo ospitato. Il Servizio Sociale competente, una volta informato dell'avvenuta accoglienza, concorderà con la donna un progetto di uscita dalla violenza con la mediazione della Casa di Emergenza che manterrà dei contatti costanti con lo stesso.

Si riporta di seguito un esempio di scheda d'ingresso formulata dalla Casa Rifugio di emergenza a valenza regionale, scheda che gli Enti invianti fanno compilare alla donna al momento del trasferimento ed ingresso presso la struttura.

DICHIARAZIONE DI CONSENSO (fac-simile)

La sottoscritta _____ nata a _____

residente a _____ in via _____

- Senza figli minori
- Con figli minori

Ai sensi e per gli effetti dell'art.4 della legge 4.1.1968, n.15

DICHIARA

- Di scegliere liberamente l'ingresso e la permanenza nella Casa di emergenza
 - Di accettare la temporaneità dell'accoglienza
- Letto, confermato e sottoscritto

_____ La Dichiarante

Firma apposta in presenza di _____

Casa di accoglienza per la semi autonomia di donne vittime di violenza

La Casa di Accoglienza per la semi autonomia, è una struttura residenziale parzialmente autogestita, che garantisce alle donne un percorso di reinserimento sociale, lavorativo ed abitativo a completamento del percorso di uscita dalla violenza, intrapreso presso strutture dedicate.

Le Case di Accoglienza per la semi autonomia, ai sensi di quanto stabilito dall'art. 5-bis, comma 3, del Decreto Legge n. 93 del 2013, convertito con modificazioni dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119, DPCM 25.11.2016 (Tabella 1), attuazione D.G.R. n. 272 del 27/03/2017 Richiesta finanziamento per nuove dotazioni, sono promosse e/o gestite da:

- a) Enti Locali, in forma singola o associata;
- b) associazioni e organizzazioni operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza, che abbiano maturato esperienze e competenze specifiche in materia di violenza contro le donne, che utilizzino una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con personale specificamente formato;
- c) soggetti di cui alle lettere a) e b), di concerto, d'intesa o in forma consorziata.

Le associazioni e le organizzazioni di cui alla lettera b) devono:

- essere iscritte agli Albi/registri regionali del volontariato, della promozione o della cooperazione sociale o iscritte ai registri regionali delle Onlus presso l'Agenzia delle entrate ovvero ad Albi regionali appositamente istituiti;

- avere nel loro Statuto il tema del contrasto alla violenza di genere quale obiettivo prioritario coerentemente con quanto indicato con gli obiettivi della Convenzione di Istanbul e dimostrare una consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nella protezione e nel sostegno delle donne vittime di violenza.

Modalità di accesso e di permanenza

La Casa di Accoglienza ospita donne che abbiano intrapreso e concluso un percorso di uscita dalla violenza presso strutture di prima accoglienza e/o presso Cav o sportelli territoriali, specificatamente dedicati al tema della violenza di genere.

L'invio è effettuato dal Servizio Sociale territorialmente competente.

La Casa deve assicurare l'ingresso nella mappatura tenuta dal Dipartimento per le Pari Opportunità.

Il progetto di reinserimento sociale è definito e sottoscritto da tutti gli attori coinvolti: la donna ospite, il servizio inviante e le agenzie territoriali competenti.

La titolarità del progetto resta in carico al Servizio inviante.

L'azione di monitoraggio del progetto viene condivisa dagli attori coinvolti nel progetto.

Il tempo di accoglienza viene condiviso in itinere, nel progetto.

Requisiti strutturali e organizzativi

1. La Casa di Accoglienza per la semi autonomia, di seguito denominata "Casa", corrisponde a casa di civile abitazione, ovvero a una struttura di comunità, articolata in locali idonei a garantire dignitosamente i servizi di accoglienza. La Casa deve possedere l'accREDITAMENTO necessario, come previsto dalla L.R. 21/2016.

Personale

1. La Casa deve assicurare personale, esclusivamente femminile, qualificato e stabile, adeguatamente formato e specializzato sul tema della violenza di genere, riconosciuto e qualificato secondo i contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL).

2. Al personale della Casa è fatto esplicito divieto di applicare le tecniche di mediazione familiare.

3. Deve essere garantita la formazione continua per il personale e per le figure professionali ivi operanti secondo le indicazioni del Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

4. L'equipe della Casa si riunisce a seconda delle necessità. L'equipe della Casa effettua una supervisione con professioniste esterne.

5. La Casa raccoglie i dati, rispettando la vigente normativa nazionale sulla privacy, facendo firmare l'opportuno modulo alla donna, alla quale viene spiegato come sono conservati i dati (database interno e/o rilevazione regionale e nazionale) e quali possono essere gli eventuali usi degli stessi. Per ogni donna viene stilata una cartella sociale, contenente i dati anagrafici, documentazione e tracce del percorso che ella effettua.

6. Il personale non è presente in Casa h24 e svolge soprattutto funzione di monitoraggio sull'andamento della struttura.

7. Il personale della Casa Rifugio è in possesso dei titoli previsti dalla legislazione vigente sui requisiti richiesti sia dall'Intesa Stato Regioni che dai manuali per l'autorizzazione e l'accREDITAMENTO. Oltre ai titoli accademici è prevista la formazione specifica. Le figure previste sono: Supervisore, Coordinatrice, Operatrice per l'accoglienza ed il monitoraggio, Operatrice con funzioni orientamento/accOMPAGNAMENTO per inserimento socio-lavorativo.

Servizi minimi garantiti

La Casa di semi autonomia offre:

- ospitalità alle donne e ai/alle loro figli/e minorenni, a titolo gratuito per le stesse, accompagnandole nel percorso di reinserimento sulla base di un progetto personalizzato, concordato e realizzato in collaborazione con i Servizi Inviati;

- specifiche attività di orientamento al lavoro in favore delle donne ospitate, attraverso progetti personalizzati di inserimento lavorativo dedicati, in sinergia con i Servizi territoriali ed altri soggetti preposti al sostegno alla formazione e al lavoro;

- l'erogazione di fondi per la formazione e/o tirocini lavorativi;
- misure di sostegno all'autonomia abitativa attraverso:
 - fondo di garanzia per la stipula del contratto di affitto;
 - fondo di sostegno per l'integrazione del canone di locazione;
 - fondi per la conciliazione cura-lavoro attraverso il pagamento delle rette dei servizi per i minori (centri ricreativi, asili nido, mense scolastiche, centri sportivi, centri estivi, ecc.).

Il progetto di reinserimento è concordato, accettato e sottoscritto da tutti gli attori coinvolti: donna ospite, servizio inviante e agenzie territoriali. La titolarità del progetto resta in carico al Servizio Inviante.

Il progetto viene monitorato con incontri di verifica, in cui è prevista la presenza della donna e degli operatori attivi nel progetto.

La Casa opera in maniera integrata con la rete dei servizi territoriali, al fine di garantire ogni supporto necessario al progetto di emancipazione economica e sociale.

Carta dei Servizi e Regolamento interno

Ogni Casa deve dotarsi di una Carta dei servizi e di un Regolamento interno.

La Carta dei servizi prevede:

- finalità e caratteristiche del Servizio;
- riferimenti valoriali e metodologici generali;
- attività svolte, tipo di prestazioni offerte e tipologie di persone accolte;
- standard di qualità dei servizi garantiti alla persona accolta, con particolare attenzione agli aspetti relativi al miglioramento dell'attività di cura, al diritto all'informazione, alla tutela dei diritti, alla tutela della privacy;
- organizzazione del Servizio: le modalità di ingresso ed uscita delle ospiti, la previsione delle circostanze di interruzione dei progetti di ospitalità, modalità e tempi di accesso alla documentazione personale, modalità della presentazione e gestione dei reclami;
- funzioni-gramma e organigramma con l'indicazione delle figure responsabili, il numero delle figure impegnate e la relativa formazione, le modalità di lavoro dell'équipe, le strategie di formazione permanente per gli operatori;
- modalità di collegamento e coordinamento con la rete dei servizi e delle risorse del territorio (servizi invianti, enti pubblici, servizi e agenzie del pubblico e del privato...) all'interno della Rete regionale anti-violenza.

Il Regolamento interno contiene le regole essenziali per una civile convivenza, tenendo presente che la vita all'interno della Casa è autogestita dalle donne che si assumono la responsabilità, per sé e per i/le figli/figlie, del buon

andamento della convivenza e del rispetto delle regole, con il supporto e il sostegno delle operatrici impegnate all'interno della Casa. Il Regolamento viene sottoscritto dalla donna ospite al momento dell'ingresso.

Si riporta di seguito un esempio di "scheda-progetto inserimento" (fac-simile), tratta dall'esperienza della Casa per la semi autonomia a valenza interprovinciale a servizio dell'area territoriale centro nord delle Marche "Casa di Demetra" (territori provinciali pesarese-urbinate ed anconetano).

PROGETTO INSERIMENTO (fac-simile)

Prot. N. _____

Luogo e data _____

OPERATRICI RESPONSABILI DEL PROGETTO

Nome e cognome _____

Servizio di riferimento _____

Indirizzo _____ Tel e Fax _____

E-mail _____

SERVIZIO INVIANTE

Ragione sociale es. Comune di _____

Dirigente _____

Responsabile _____

Operatrici di riferimento:

Nome e Cognome _____ Ruolo _____

mail _____ telefono _____

DATI ANAGRAFICI DELLA DONNA

Nome e Cognome _____

data di nascita _____ luogo _____ Stato civile _____

Cittadinanza italiana: si no Nazionalità _____

Residenza _____ Domicilio _____

Stato lavorativo (indicare eventuali professione svolta o stato di disoccupazione o tirocinio in atto)

DURATA PREVISTA _____

MODALITA' DI RACCORDO CON I SERVIZI E VERIFICHE:

Cadenza: _____

Servizi coinvolti _____

ALTRI INTERVENTI A FAVORE DELLA DONNA E/O DEL NUCLEO

LE OPERATRICI

	Completamente autonoma	Su indicazione dell'operatrice	Su sollecitazione dell'operatrice
Gestione della Casa (Igiene della casa, preparazione pasti, lavaggio abbigliamento, e biancheria, ecc.)			
Gestione figli (cura nell'igiene, preparazione pasti, cura nell'abbigliamento)			
Organizzazione quotidiana (coordinare diverse competenze da eseguire nel corso della giornata)			

	Nessun problema di adattamento	Alcuni problemi di adattamento superati	Molti problemi di adattamento
Rispetto delle regole della struttura			
Rapporti con le altre ospiti			
Rapporti con il personale della struttura			

	Completamente autonoma	Su indicazione dell'operatrice	Su sollecitazione dell'operatrice
Fa proposte rispetto al proprio progetto di autonomia			

E' attiva nel mettere in pratica le proprie proposte o quelle altrui			
E' aderente alla realtà nel progettare il suo futuro			

	Inesistenti	Non sono di supporto	Sono di supporto
Rapporti parentali nel territorio di			
Rapporti amicali nel territorio di			

5.3. LA RETE DEI SERVIZI (Centri) e DELLE STRUTTURE (Case) ESISTENTI nelle Marche: mappatura dei Centri anti-violenza e delle Strutture Residenziali per donne vittime di violenza

Ad ottobre 2018 sulla base delle dichiarazioni fornite dai cinque ATS capofila, la rete dei servizi e delle strutture residenziali nelle Marche è composta da:

- n.5 Centri anti-violenza
- n.6 Case Rifugio, di cui 1 Casa rifugio di emergenza
- n.2 Case di Accoglienza per la semi-autonomia

Territorio regionale

Casa Rifugio di emergenza per donne vittime di violenza (a valenza regionale): "Casa Ipazia"

Territorio provinciale di PESARO-URBINO

Centro Antiviolenza "Parla con noi"

Via Diaz,10 - 61121- Pesaro

tel. 0721/639014 segreteria telefonica h.24

mail: parlaconnoi@provincia.ps.it ; info@percorsodonna.com

Casa Rifugio per donne vittime di violenza: "Casa Mimosa"

Territorio provinciale di ANCONA

Centro Antiviolenza "Donne e Giustizia"

Via Cialdini 24/A - Ancona

Tel. 071 205376 - Numero verde 800032810 Reperibilità h.24 n.1522

E-mail: donne.giustizia@gmail.com

Casa Rifugio per donne vittime di violenza "Casa Zefiro"

Casa di accoglienza per la semi-autonomia di donne vittime di violenza per il territorio Marche Nord (province di Pesaro-Urbino e di Ancona): "Casa di Demetra"

Territorio provinciale di MACERATA

Centro Antiviolenza "S.O.S. Donna"

Piazza V. Veneto 14 - 62100 - Macerata

Tel. 0733 1990133 Reperibilità h. 24 n. 1522

E-mail: cavsosdonna@comune.macerata.it

Sportelli decentrati dello stesso Centro:

Porto Recanati: C.so Matteotti,230 -62017 e-mail: cavsosdonna@comune.macerata.it;

Castelraimondo: Via Damiano Chiesa n. 14-62022 e-mail: cavsosdonna@comune.macerata.it;

Casa rifugio per donne vittime di violenza: "Casa Giuditta"

(Svolge funzioni anche di casa di emergenza, qualora si rendesse necessario, in caso di temporanea indisponibilità nella Casa di Emergenza a valenza regionale, come previsto dalla convenzione stipulata dal soggetto titolare con l'ATS n. 15 in vigore dal 01/01/2018)

Casa Rifugio per donne vittime di violenza: "Casa Eva"

Casa di accoglienza per la semi-autonomia di donne vittime di violenza per il territorio Marche Sud (province di: Macerata- Fermo – Ascoli-): "Casa Eva"

Territorio provinciale di FERMO

Centro Antiviolenza "Percorsi Donna"

Numero verde 800 21 58 09 , Reperibilità h. 24 n. 1522

e-mail: percorsidonna@ontheroadonlus.it

- Sportelli decentrati dello stesso Centro:
- **Fermo:** presso Ambito Sociale XIX, P.le Azzolino n. 18 Tel. 0734.603167
email: percorsidonna@ontheroadonlus.it
- **Sant'Elpidio a Mare:** P.A.T. P.le Marconi n. 14, Tel. 0734.8196382; numero verde 800215809
email: percorsidonna@ontheroadonlus.it
- **Porto Sant'Elpidio:** P.A.T. presso Villa Murri, Via San Giovanni Bosco n. 8, Tel. 0734.908334;
numero verde 800215809 - email: percorsidonna@ontheroadonlus.it
- **Pedaso:** Sede del Distretto Sanitario AV n. 4, Via Gaspare Spontini n. 18, Tel. 0734.6253650;
numero verde 800215809 - email: percorsidonna@ontheroadonlus.it

Territorio provinciale di ASCOLI PICENO:

Centro Antiviolenza "Donna con te"

Viale Marcello Federici c/o Consultorio Familiare 63100 Ascoli Piceno (AP) Tel. 0736.358914 Numero verde 800021314 segreteria telefonica 24 ore su 24

Reperibilità h.24 n.1522 E-mail: centroantiviolenza@comuneap.gov.it

- Sportelli decentrati dello stesso Centro:
- **San Benedetto del Tronto:** Via Manara 7, piano 0 c/o Ospedale Civile Madonna del Soccorso
Tel . 0735 85709
- **Spinetoli:** Via Manzoni n. 3 c/o Consultorio Familiare
- **Ascoli Piceno:** Edificio "F. Ferrucci" S. Serafino da Montegranaro, n. 20 – stanza Ass. Sociali
- Tel . 0736.2442502

Casa Rifugio per donne vittime di violenza - per il territorio interprovinciale di Fermo/Ascoli Piceno "La Casa dei Fiori di Mandorlo"

6. BUONE PRASSI NELLA REGIONE MARCHE CENTRATE SU AZIONI DI FORMAZIONE, INFORMAZIONE, E SENSIBILIZZAZIONE-ESPERIENZE PARTICOLARMENTE INNOVATIVE

Di seguito, suddivise per ambito funzionale, si riportano sinteticamente delle buone prassi sviluppate nei territori marchigiani, che configurano un "back-ground" esperienziale di pratiche, azioni, attività da cui trarre elementi metodologici e operativi che possono essere "esportabili" anche in altre realtà territoriali per prevenire e contrastare la violenza sulle donne.

6.1. BUONE PRASSI IN AMBITO GIUDIZIARIO

Tavolo tecnico-giudiziario di Ancona-La rete antiviolenza della Città di Ancona

Nel Comune di Ancona l'8 giugno 2016 è stato stipulato un *protocollo d'intesa per la creazione della "Rete antiviolenza per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere alle donne e ai minori della provincia di Ancona"*, al protocollo promosso dalla Prefettura di Ancona (?) hanno aderito la Procura della Repubblica di Ancona, il Tribunale per i minorenni di Ancona, la Questura di Ancona, l'Arma dei Carabinieri Comando provinciale, l'Asur Area Vasta 2, gli Ospedali Riuniti di Ancona, la Consigliera di Parità della provincia di Ancona, la Provincia di Ancona, gli Ambiti territoriali sociali della Provincia di Ancona, l'Associazione "Donne e Giustizia" gestore del Centro Antiviolenza Provinciale e la Cooperativa la Gemma onlus gestrice della Casa rifugio per donne vittime di violenza del territorio provinciale anconetano. Con il protocollo viene istituito un *Tavolo Inter-istituzionale* per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere contro le donne e ai minori del territorio comunale di Ancona, il tavolo è il luogo dove i delegati degli organismi firmatari dell'accordo, riferiscono e si confrontano sull'attuazione e la messa in rete delle azioni promosse per il contrasto alla violenza di genere.

Parallelamente al tavolo inter-istituzionale, la città di Ancona ha promosso un *Tavolo Tecnico Socio-Sanitario* che ha stilato delle linee guida sulla presa in carico di rete dove vengono descritte le funzioni, le competenze e le interconnessioni atte a creare sinergia utile a ottenere il massimo risultato delle risorse messe in campo da ciascun nodo della rete. Partecipano al tavolo tecnico socio-sanitario i Servizi Sociali del Comune di Ancona, il Consultorio Familiare di Ancona, la Casa rifugio e il Centro Antiviolenza di Ancona, l'A.U.O. Ospedali Riuniti di Ancona e i Dipartimenti Dipendenze Patologiche e Salute Mentale di Ancona.

E' inoltre stato attivato un *Tavolo tecnico-giudiziario*, coordinato dalla Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale dei minori, da cui è emerso un significativo dibattito portato all'attenzione dell'Assessora regionale alle Pari Opportunità

A livello nazionale il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017/2020 ribadisce il diritto che hanno le donne che subiscono violenza a sentirsi tutelate e a ottenere risposte tempestive ed efficaci dai Tribunali il prima possibile. Su questo fronte, il Consiglio Superiore della Magistratura con Delibera 9 maggio 2018 ha pubblicato proprie importanti Linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica. https://www.csm.it/web/csm-internet/norme-e-documenti/dettaglio/-/asset_publisher/YoffLzL3vKc1/content/risoluzione-sulle-linee-guida-in-tema-di-organizzazione-e-buone-prassi-per-la-trattazione-dei-procedimenti-relativi-a-reati-di-violenza-di-genere-e-do

A livello regionale in data 18/09/2018 sulla base del Protocollo inter istituzionale stipulato per la Rete

antiviolenza delle Marche, la Regione ha promosso, sulla base di esigenze emerse all'interno del Tavolo tecnico giuridico della Rete cittadina del Comune di Ancona, un incontro con i rappresentanti delle dodici Autorità Giudiziarie aderenti alla Rete regionale, finalizzato ad approfondire, nel rispetto dei diversi ruoli all'interno della rete – le modalità di cooperazione tra i diversi soggetti nell'ambito dei procedimenti in ambito giudiziario che riguardano donne vittime di violenza sole o con figli.

6.2. BUONE PRASSI IN AMBITO SANITARIO

Protocollo percorso assistenziale per donne vittime di violenza sessuale e/o maltrattamenti dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Ospedali Riuniti di Ancona.

Le 4 Aziende Ospedaliere Sanitarie attive sul territorio Regionale sono: ASUR (Azienda Sanitaria Unica Regionale), Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti di Ancona, Azienda Ospedaliera Marche Nord e INRCA (Istituto Nazionale Ricerca e Cura per Anziani) di Ancona.

Si elencano di seguito i documenti prodotti nell'ambito della sanità marchigiana:

- **ASUR (Azienda Sanitaria Unica Regionale)** : si richiamano le **"Linee di indirizzo per la cura e la presa in carico della persona che ha subito violenza"** definite con **Determina del Direttore Asur Marche n.560 del 27.09.2017**. Le linee guida sono state sviluppate grazie alla collaborazione di un gruppo multi-professionale in ambito sanitario a seguito delle quali la Direzione ASUR (Azienda Sanitaria Unica Regionale) ha attivato un gruppo di lavoro permanente composto dai referenti delle 5 Aree Vaste (di livello provinciale) per monitorare l'applicazione delle linee di indirizzo. Ogni referente ha rendicontato l'attività svolta in termini di casistica trattata, definizione di protocolli operativi, interventi di formazione ad hoc.

Con nota 0014510 del 22.05.2018, poi integrata con nota 0933071 del 21.08.2018, a firma del Direttore Sanitario Asur Marche, su richiesta dell'Assessora alle Pari Opportunità regionale Manuela Bora, è stata inviata dalla Direttrice Sanitaria documentazione utile relativa alle attività in essere nelle cinque Aree Vaste da cui si evincono dati ed informazioni sulle esperienze in ambito sanitario. Di particolare rilievo la costituzione di "gruppi inter-disciplinari" di supporto ai Pronti Soccorso nella presa in carico di donne vittime di violenza. Tali esperienze, di fatto "anticipatrici" dei contenuti delle Linee guida nazionali (v. DGR n.999/2018), sono fondamentali nel processo di adeguamento alle stesse, attualmente in corso da parte delle Aziende sanitarie ed ospedaliere.

- **AOU - Ospedali Riuniti di Ancona: "Percorso per le donne vittime di violenza" Azienda Ospedaliera Universitaria Ospedali Riuniti di Ancona**: datate novembre 2011, sono in fase di aggiornamento entro ottobre 2018). Questo documento è il frutto di un tavolo di lavoro multidisciplinare dell'Azienda OU Ospedali Riuniti di Ancona che nasce per pianificare gli interventi dei professionisti sanitari coinvolti nella gestione dei casi di violenza sessuale e/o maltrattamento subiti dalle donne. Obiettivi del percorso sono: la standardizzazione delle procedure e dei rilievi necessari; le modalità di accoglienza

della vittima; la garanzia all'adempimento degli obblighi di legge; l'ottemperanza agli obblighi di rilevamento delle prove ed alla catena di custodia al fine di meglio documentare l'atto subito; informazione ed invio della donna ai servizi territorialmente competenti;

- Azienda Ospedaliera Marche Nord: "Percorso per donne e minori vittime di violenza" - Azienda Ospedaliera "Marche Nord" , attivo dal 2012-2013 ed in fase di aggiornamento ad ottobre 2018; in tale documento, dopo la definizione degli obiettivi, del campo di applicazione, dei riferimenti normativi e documentali, vengono formulate definizioni e terminologie, nonché individuate le articolazioni del processo integrato e le relative modalità operative coinvolgendo diverse Unità Operative Complesse insieme alla Direzione medica di Presidio, al Servizio di Psicologia Ospedaliera e all'Assistente Sociale. Il documento individua inoltre le diverse responsabilità e individua indicatori e parametri di controllo del processo.
- Istituto Nazionale Ricerca e Cura per Anziani (INRCA): è in fase di elaborazione un documento dell'Istituto.

6.3. BUONE PRASSI IN AMBITO SCOLASTICO

PROGETTO "NON FARE IL BULLO"

In base alla Legge 13 luglio 2015 n.107 –Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione (c.d. Buona scuola) in cui l'art. 16 detta che " Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge n. 93/2013, è stato realizzato il Progetto "Non fare il bullo".

Nello specifico, il progetto "Non fare il bullo" è un progetto presentato dall'Istituto Comprensivo "Ferraris" di Falconara Marittima (AN) in risposta all'Avviso per la realizzazione di iniziative in ambito scolastico per l'attuazione del punto 5.2 Educazione del Piano di Azione Straordinario Contro la Violenza Sessuale di Genere (DPCM 7 luglio 2015) della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento Pari Opportunità.

Il progetto si è collocato primo in graduatoria su oltre 500 candidature, obiettivo del progetto è di promuovere un intervento coordinato del sistema educante marchigiano riducendo le manifestazioni di violenza derivata da processi di intolleranza delle diversità con un focus particolare sulla violenza di genere. Nel progetto sono state coinvolte: più di 40 scuole di ordine e grado dislocate nelle 5 province marchigiane, organizzazioni quali Irase di Ancona, UIL Scuola Marche, Coordinamento Pari Opportunità UIL Nazionale, l'Università di Camerino, l'Human Foundation di Roma, l'associazione Wega di Amandola e l'associazione Kulturando di Fabriano.

L'iniziativa si è sviluppata nel corso del 2017 ed è stata articolata attraverso seminari di formazione aperti a docenti, genitori e personale ATA nelle 5 scuole capofila di provincia.

Anche i CAV del territorio marchigiano hanno nel tempo organizzato attività formative nei confronti delle diverse

istituzioni come le F.F.O.O., gli Ordini professionali interessati, il personale sanitario e le scuole. A titolo di esempio si riporta la scheda sintetica del progetto "Prime Donne" elaborato dai quattro sportelli antiviolenza della Provincia di Ancona e finanziato dal Dipartimento nazionale Pari Opportunità. Si riporta di seguito una scheda sintetica prodotta dal Centro antiviolenza di Ancona- Associazione Donne e Giustizia.

PROGETTO "PRIME DONNE"

All'interno del progetto ministeriale "Prime Donne" è stata prevista un'azione coordinata dei quattro sportelli antiviolenza ricadenti nella Provincia di Ancona: il Centro antiviolenza provinciale gestito dall'Associazione "Donne e Giustizia" di Ancona, gli sportelli cittadini di Fabriano, gestito dall'associazione "Artemisia", di Senigallia, gestito dall'associazione "Dalla Parte delle Donne" e di Jesi, gestito dalla "Casa delle donne".

Il progetto prevede che le quattro associazioni si impegnino insieme nel contrasto della violenza contro le donne, condividendo il linguaggio e la metodologia di intervento a partire dalla prevenzione, da rivolgere in particolare alle giovani generazioni, in un'ottica di sradicamento degli elementi culturali e degli atteggiamenti che alimentano la violenza sulle donne.

L'obiettivo è quello di mettere attivamente in discussione gli stereotipi di genere, retaggio culturale di un sistema sociale di stampo patriarcale che alimenta, anche inconsciamente, le differenze e le discriminazioni di genere.

Infatti, le violenze che le donne subiscono – fisiche, psicologiche, economiche, sessuali – affondano le proprie radici nelle norme, valori e credenze sociali che sostengono una iniqua gerarchia di potere tra uomini e donne, ma anche tra uomo e uomo e tra donna e donna. Non solo queste norme comunemente accettate in modo acritico danno origine alla violenza nei confronti delle donne, ma in molti casi creano un ambiente sociale in cui questi atteggiamenti vengono tollerati e perfino considerati accettabili. L'uguaglianza di genere è un diritto civile, così come lo è l'educazione. La scuola può e deve porsi l'obiettivo di sviluppare uguaglianza, pari opportunità e pace. La sensibilità a questi temi all'interno della formazione delle nuove generazioni va al di là del concetto di scolarizzazione; è un beneficio di cui possono godere sia bambini/e che ragazzi/e, che al di fuori dei rigidi stereotipi di genere sono più liberi e capaci di realizzare se stessi, indipendentemente dal sesso e seguendo unicamente aspirazioni e capacità.

Il risultato di una educazione di genere per le bambine e le ragazze è una aumentata autostima, assertività, fiducia nella propria razionalità, indipendenza e impegno nella sfera pubblica; il risultato per bambini e ragazzi è il superamento delle paure del fallimento, la capacità di relazionarsi in modo non aggressivo, la capacità di sentire ed esprimere emozioni e l'impegno nella sfera privata.

Il lavoro sarà proposto a 4 istituti comprensivi e 4 istituti superiori (uno per ogni territorio di riferimento delle associazioni), prevedendo la formazione agli insegnanti e laboratori specifici per i ragazzi e le ragazze, suddividendo la formazione in base alle fasce d'età.

Azioni:

Lavoro dei 4 sportelli antiviolenza ricadenti nella Provincia di Ancona (Donne e Giustizia, Dalla parte delle donne, Casa delle Donne e Artemisia)

- Individuazione delle scuole e presentazione del progetto

- Presentazione del progetto al collegio docenti e all'assemblea dei genitori

- Incontri insegnanti scuola dell'infanzia – 1° e 2° anno scuola primaria

- Incontri insegnanti 3°- 4° e 5° anno scuola primaria

- Incontri insegnanti scuola secondaria di primo grado

- Laboratori nelle classi, in particolare con i bambini di 5 anni per la scuola dell'infanzia, di 9 anni per la scuola primaria e di 13 anni per le scuole secondarie di primo grado

- Incontri con insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado

- Laboratorio con i ragazzi del IV anno della scuola secondaria.

Il progetto prevede per ogni associazione un finanziamento statale pari ad € 9.950,00. Lo stesso terminerà il 07.03.2019.

LA PIATTAFORMA SOFIA del MIUR

L'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche (USR), aderente al Protocollo regionale anti-violenza 2017, ha emanato le linee guida relative al Piano di Formazione del personale per il triennio 2016-19, pubblicate sul sito www.marche.istruzione.it. Sullo stesso sito è possibile consultare l'elenco delle scuole della Regione Marche e accedere alla piattaforma per la formazione del personale della scuola, piattaforma nazionale "SOFIA" <http://www.istruzione.it/pdggf>

Queste opportunità in ambiente scolastico possono essere utilizzate dai docenti per proporre, chiedere e/o avvalersi di una formazione specifica sul tema della violenza di genere e per la prevenzione al fenomeno del bullismo.

6.4. BUONE PRASSI IN AMBITO FORMAZIONE/LAVORO

L'Accordo sulle molestie e la violenza sui luoghi di lavoro.

Recependo l'Accordo Quadro delle Parti Sociali Europee del 26/4/07, rappresentanti datoriali e quelli sindacali hanno stipulato in data 25.01.2016 l'Accordo Quadro nazionale sulle molestie e la violenza sui luoghi di lavoro. L'accordo prevede di promuovere e diffondere all'interno delle imprese e nei contesti lavorativi il principio dell'inaccettabilità di ogni atto e comportamento che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro, identificando nel contempo, strutture interne od esterne all'azienda alle quali la lavoratrice può rivolgersi.

Nell'atto vengono previste azioni di formazione al contrasto della violenza rivolti ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

Nelle Marche, l'Accordo è stato stipulato nel gennaio 2016 nella **Provincia di Ancona** tra la Confindustria di Ancona e le Associazioni sindacali territoriali; nella **Provincia di Macerata** tra le Associazioni sindacali territoriali, la Provincia di Macerata, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Legacoop, Confartigianato e CNA; nella **Provincia di Pesaro** tra Confindustria di Pesaro-Urbino e le Associazioni sindacali territoriali i rappresentanti sindacali; il 06/01/2017 l'Accordo è stato stipulato in **Provincia di Fermo** tra la Confindustria, la Confcommercio, la Cna e le Associazioni sindacali territoriali; nella **Provincia di Ascoli Piceno** il 15/03/2018 l'Accordo è stato stipulato tra la Consigliera di Parità della Provincia di Ascoli Piceno e le Associazioni sindacali e datoriali territoriali.

Come evidenziato dalle rappresentanze sindacali nei tavoli tematici, i protocolli sulle molestie nei luoghi di lavoro hanno comportato la costruzione di reti sul territorio composte da Istituzioni e Parti sociali. I protocolli prevedono un'attività di informazione all'interno dei luoghi di lavoro, con il coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) e dei rappresentanti sindacali (RSU-RSA), attraverso appositi interventi informativi e formativi. Tale attività formativa rappresenta la prossima azione da implementare per il 2018/2019. Tra le modalità informative potrebbero essere realizzati materiali informativi da distribuire nei luoghi di lavoro (si segnala, ad esempio, quello già realizzato in collaborazione con il Centro anti-violenza "Parla con noi" nell'ambito dell'accordo tra CGIL CISL UIL e Confindustria della Provincia di Pesaro Urbino) coinvolgendo Enti ed Istituzioni (Regione, Inail,

Ambiti sociali ecc.) che riprendano gli obiettivi principali degli accordi tra cui la costituzione di un primo "vademecum" pratico sia per le donne vittime di violenza sia per chi, nell'ambiente di lavoro, intercetta il loro disagio.

Tra le Azioni indicate nell'Accordo Quadro nazionale sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro stipulato il 25/01/2016, sono previste:

- Promozione di una **dichiarazione del principio di non tollerabilità** di comportamenti molesti o violenti all'interno delle unità produttive
- Promozione di **accordi e protocolli aziendali per definire procedure di prevenzione e di gestione di problemi derivanti da molestie e violenze** nei luoghi di lavoro con la partecipazione delle lavoratrici e lavoratori e dei loro rappresentanti
- **Costituzione di un Gruppo di Lavoro Paritetico** che deve implementare l'accordo nei luoghi di lavoro e individuare le aziende in cui sperimentare azioni di formazione ed informazione
- **Promozione di iniziative di informazione e formazione** tra le strutture istituzionali, aziendali e sindacali
- Impegno delle **parti per favorire nel territorio una rete di servizi di riferimento per informazione, formazione e prevenzione e di assistenza psicologica e legale**
- Promozione, per donne vittime di violenza, di politiche attive e di interventi mirati **all'inserimento lavorativo e al miglioramento delle condizioni di occupabilità, di accesso e di permanenza al lavoro.**

L'aver recepito l'Accordo Nazionale CGIL CISL UIL e Confindustria del 25/01/2016, nonché i contenuti dell'Accordo Quadro delle Parti Sociali Europee del 26/4/07, ha consentito di acquisire una riduzione del tasso medio di tariffa sulla domanda INAL in materia di premi assicurativi.

Le azioni previste fanno parte di una politica contro la violenza alla donna mirate a costruire e mantenere un ambiente di lavoro in cui sia rispettata la dignità personale della donna e siano favorite le relazioni interpersonali, così come prevede anche il nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017/2020.

Altra azione di fondamentale importanza per la prevenzione è rafforzare il **sistema di formazione**. Questo viene sottolineato sia nel Piano Nazionale 2017/2020 che nelle linee guida sviluppate con Delibera del 09/05/2018 dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Piano Nazionale infatti *"riconosce nella formazione professionale, corretta, continua, capillare e permanente... uno snodo fondamentale per far sì che in ogni articolazione dello Stato, e ad ogni livello di governo, operatori e operatrici consapevoli della gravità della violenza maschile capaci di imprimere una diversa modalità di risposta dei servizi di supporto generali, ma che siano anche lo strumento principale per favorire l'integrazione e l'abitudine al lavoro congiunto, di rete, attraverso un mutuo scambio di esperienze, a partire dalle prassi e metodi di lavoro dei servizi dedicati/specializzati"*.

A tal proposito, nel territorio Regionale molte sono state le iniziative di formazione che i responsabili dei CAV provinciali hanno svolto a favore degli operatori delle forze dell'ordine, delle scuole, del settore sanitario e dei vari ordini professionali. Si vedano ad esempio i tre Seminari formativi promossi dal Centro anti violenza di Pesaro "Parla con noi", l'ATS n.1 e la Cooperativa sociale Labirinto, rivolti a tutti/tutte gli/le operatori/operatrici della Rete anti violenza provinciale, ad oggetto: *Donne allo specchio: l'incontro tra le donne vittime di violenza e gli operatori della rete di protezione*, coordinati dalla Dott.ssa Maria Maffia Russo (15.05.2018; 08.06.2018 e 26.10.2018).

Altro luogo di promozione della formazione contro la violenza alle donne è quello **universitario**, ovvero la promozione di specifici moduli/laboratori nei corsi di studio (si veda ad Es. Giurisprudenza, Medicina, Servizi Sociali, Professioni Sanitarie, quali SNT1 Infermieristica o SNT2 Educazione Professionale, Scienze della Comunicazione, ecc...). All'interno del tavolo tematico regionale si è venuti a conoscenza che l'Ambito Territoriale Sociale di Ancona ha intenzione di proporre all'Università Politecnica delle Marche (il cui bacino di utenza insiste prioritariamente sul territorio provinciale anconetano) una rilevazione, da effettuare tramite interviste ai Presidenti dei corsi di laurea e ai Direttori delle attività professionalizzanti/Coordinatori di tirocinio. La rilevazione dovrebbe focalizzarsi su quanto la tematica "violenza di genere" sia presente nei relativi corsi di laurea, per proporre l'inserimento di eventuali specifici CFU (crediti formativi universitari) all'interno dei settori scientifico-disciplinari di interesse (IUS=materie giuridiche, MED48 MED48=professioni sanitarie; SPS scienze servizi sociali; PSI,=psicologia; ecc.- Per dettagli sui settori scientifico disciplinari universitari https://www.cun.it/uploads/storico/settori_scientifico_disciplinari_english.pdf). Al riguardo si richiama il Protocollo regionale siglato il 05.12.2017 dalla Regione Marche-Assessorato alle Pari Opportunità e 66 soggetti, tra i cui anche i Rettori di tutte le Università marchigiane, compresa l'Università Politecnica delle Marche.

7. ESPERIENZE REALI DI OPERATRICI E DI DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Si riportano di seguito alcune esperienze raccolte all'interno della Casa Rifugio "Zefiro", che si è ritenuto opportuno inserire in questo documento per il loro forte valore testimoniale. Un grazie alla disponibilità delle persone (donne, operatrici, bambini/e) a renderci partecipi dei loro intensi vissuti.

Esperienze di donne ospitate presso la Casa Rifugio "Zefiro" della Provincia di Ancona

"I Carabinieri ci hanno accompagnato in questa casa rifugio. Non avevamo con noi nessun vestito o effetto personale. Anche se mi sono subito resa conto che era come una casa normale ma più sicura, all'inizio avevo comunque tanta paura, dormivo poco, sognavo sempre mio marito. Non uscivo, nemmeno mi affacciavo alla finestra per paura che lui mi potesse vedere, sebbene sapevo di trovarmi a tanti km di distanza da casa. Ero terrorizzata e molto giù, mi sembrava che non ce la facessi più al alzarmi, che non avrei mai più sorriso. Per un mese è stato così, poi pian piano ho iniziato ad accompagnare mio figlio a scuola e, grazie all'aiuto delle operatrici e delle altre donne della casa, ho cominciato a stare meglio e a riprendere in mano la mia vita".

"I primi colloqui sono stati difficili perché avevo tutto dentro, non l'avevo mai raccontato a nessuno. Ma grazie alle operatrici ho scoperto che ho una grande forza.

Ancora adesso ho un po' di paura perché lui continua a cercarmi e non è cambiato per niente, però cerco di guardare al futuro. Spero tanto di riuscire a trovare un lavoro e una casa tutta per me e i miei bambini dove vivere una vita tranquilla e serena."

"All'inizio non conoscevo la lingua ma mi sono sentita subito tranquilla perché ho visto voi e ho avuto subito un sostegno morale. Poi con voi ho cominciato a conoscere la lingua e ho avuto sempre più piacere a vedere le persone che venivano qui. Qui non avevo paura perché mi sentivo protetta, come se ero uscita dal buio ed ero entrata in una stanza luminosa. A volte mi tornavano i ricordi del passato e un po' soffrivo ma poi pian piano mi riprendevo capendo cosa vuol dire essere aiutata. Mi avete fatto capire che anche io posso essere importante per una persona e che nella vita c'è anche il bello, gli uomini mi facevano schifo ma con il tempo qui ho imparato che si possono avere amicizie con gli uomini."

"Ad Ancona i primi due mesi sono serviti per riprendermi fisicamente, sono stata sottoposta a tutte le visite specialistiche per cercare di rimediare il più possibile ai danni subiti, nonché di riprendere la tranquillità mentale senza sentire più urla, imposizioni, terrore di sbagliare.

Già dal primo mese i miei figli hanno potuto rivedere il sorriso sul mio viso e nei miei occhi. Il lavoro più importante che la psicologa e le operatrici hanno fatto su di me, è stato farmi recuperare l'autostima, ricostruendo la mia identità."

Esperienze di una operatrice della Casa Rifugio "Zefiro" della Provincia di Ancona

"Faccio parte dell'equipe della casa rifugio "Zefiro" dal 2012. Il mio lavoro è ascoltare le storie delle donne. All'inizio pensavo che dovevo trasmettere loro forza, aiutarle a costruirsi una prospettiva futura fuori dalla violenza, educarle a capire le dinamiche dell'intrappolamento di cui erano state vittime, acquisire consapevolezza

che non avevano e che non potevano avere, dato il loro vissuto di umiliazione, soggiogamento, annientamento totale come persone.

Le donne mi hanno posto di fronte a racconti di vere e proprie torture attuate con un sadismo che non pensavo possibile. Mi hanno raccontato gli infiniti modi con cui un corpo e una mente possono essere violati. E anche l'indifferenza, il distacco, l'impassibilità con cui un uomo può farlo, ritenendolo un diritto proprio degli uomini. Mi hanno aperto scorci orribili su devastazioni che a volte sembravano più dolorose per me che per loro. Loro sono le sopravvissute, non io.

Una volta, che non dimenticherò mai (una volta a cui ne sono seguite tante altre, ma io quella ricordo in modo indelebile), una donna mi ha raccontato passo passo uno stupro subito dal marito. Era tranquilla, lei, mentre riferiva i dettagli, perché è così che si sopravvive allo stupro, raffreddando tutto, come non fosse successo niente di che, o come se fosse successo ad un'estranea. Io sentivo i miei nervi tremare e il sangue bollire di rabbia, umiliazione, vergogna e angoscia. Ho tenuto botta, ho continuato ad ascoltare senza lasciar trasparire troppo come mi sentivo. Quando il colloquio è finito, la donna è uscita, rivolgendomi un sorriso grato. Chiusa la porta, sono scoppiata a piangere. A essere stuprato non era il mio corpo. Ma forse era il mio. Quella donna mi ha mostrato come ci si sente, facendomielo sentire.

In sei anni ho imparato tanto. Ad ascoltare le donne e ad ascoltare me. A guardare in faccia il dolore senza voltarmi dall'altra parte. Ad ascoltare racconti di morte senza cambiare discorso. A lasciarmi attraversare. A vedere la forza anche nella rinuncia, nella sottomissione, nell'immobilità, nella chiusura, nell'isolamento, nella non ragione. A far emergere fini strategie di sopravvivenza in lager dove forse io sarei morta.

Ho rivisto obiettivi iniziali. Non sono io a guidare il percorso delle donne verso la libertà, l'autodeterminazione, l'autostima, fuori dalla violenza. Le donne hanno questa spinta dentro di sé e non hanno bisogno del libretto di istruzioni. Loro guidano e io sto nel sedile del passeggero. Sottolineo i progressi, sorrido ad ogni conquista, ma non ho niente da insegnare a chi ha già imparato tutto semplicemente nello sforzo di restare viva e sana di mente. Alcune donne mi hanno ringraziato per il percorso svolto insieme, per aver iniziato a vedere diversamente se stesse e il proprio vissuto. Altre non ringraziano, ma sono comunque donne che mi hanno aperto la porta, mi hanno accolto nel proprio mondo interiore, si sono fidate e mi hanno donato la loro paura e il loro coraggio, le confusioni e le inconsapevolezze, gli abbattimenti e gli slanci, la rabbia e le speranze. Da donna a donna, sono doni grandi".

Esperienze di minori ospitati presso la Casa Rifugio "Zefiro" della Provincia di Ancona

La casa rifugio Zefiro per i minori ospitati

questo disegno

GIORNO E
NOTTE...
FELICITÀ E
PROTEZIONE



- 1) la casa rifugio mi trasmette questo disegno: giorno e notte... felicità e protezione
- 2) la casa rifugio, a differenza di casa mia, è un posto dove le persone parlano, si guardano negli occhi e sorridono

COSA MI PIACE DELLA
CASA RIFUGIO

Le cose che mi piacciono
della casa rifugio sono:

- 1 ho conosciuto nuove persone
- 2 i lauretti che facciamo
- 3 che ci aiutano a dimenticare
il passato
- 4 è una casa bella che
ci è questa casa per aiutare
le donne

COSA NON MI PIACE DELLA
CASA RIFUGIO

Le cose che non mi piacciono
della casa rifugio sono:

- 1 non posso parlare i miei
amici a casa
solo questo

A confronto con l'altra parte: un'esperienza di ascolto protetto di uomini maltrattanti: il "Progetto VOCE"

Si riporta di seguito una sintesi del "Progetto VOCE", oggetto di contribuzione statale, curato dalla Cooperativa "La Gemma" e dall'Associazione di volontariato Oikos, che da tempo hanno affrontato, attraversandolo, il "territorio dell'altra parte", quello degli uomini maltrattanti.

Progetto PUNTO V.O.C.E (Violenza Offesa Cura Emancipazione) nasce dalla stessa prospettiva che vede nella violenza alle donne, l'espressione dei rapporti di potere ineguali tra uomini e donne. Dopo anni di lavoro con le donne vittime, si è reso necessario ampliare il campo della prassi anche ai maltrattanti, per promuovere quel cambiamento culturale, che è un elemento irrinunciabile per sconfiggere il fenomeno.

Il tema della violenza alle donne è fortemente connesso alla rappresentazione sociale dei generi, sia di quello femminile che di quello maschile, la riflessione quindi deve essere estesa anche a chi agisce la violenza.

Nella scelta del nome abbiamo voluto tenere insieme gli elementi fondanti della violenza alle donne: la **violenza**, l'**offesa** arrecata dalla violenza alla donna ma anche ai figli, la **cura** intesa come la capacità di riconoscere l'altro come altro da sé, l'**emancipazione** intesa come il superamento della dipendenza dall'immagine di sé basata sul dominio e sul controllo, attraverso un percorso di individuazione che consenta di trasformare le relazioni da rapporto di potere a scambio reciproco.

PERSONALE

Il personale del PUNTO V.O.C.E. è composto da un'equipe multidisciplinare composta da:

- uno psicoterapeuta
- due operatori
- una sociologa con esperienza sul tema della violenza alle donne.

La scelta di personale di sesso maschile è una precisa scelta metodologica, speculare a quella fatta nei luoghi dedicati alle donne vittime di violenza. La riflessione sulla violenza, deve partire innanzitutto da un confronto sulla rappresentazione della mascolinità, sui stereotipi e pregiudizi che sono alla base del comportamento violento, che non costituiscono una giustificazione bensì di una presa di coscienza di essere dentro un sistema di pensiero basato sulla subordinazione dell'altra e sull'incapacità di vivere un rapporto alla pari, basato sul rispetto reciproco.

DESTINATARI

Punto Voce è un progetto rivolto ad uomini che hanno agito violenza o che temono di agire violenza.

MODALITA' DI ACCESSO

L'accesso avviene in maniera spontanea, nel senso che sono gli uomini in prima persona che si rivolgono al Punto V.O.C.E. per chiedere aiuto. Il primo contatto è telefonico, al n° 3295451204 dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 19, a cui risponde un operatore che fissa un primo appuntamento.

Lo stesso numero è a disposizione di chiunque desideri avere informazioni sul funzionamento del Centro.

METODOLOGIA

Vengono effettuati due colloqui dagli operatori; nel primo colloquio viene somministrato un questionario che sarà oggetto di confronto nel secondo colloquio. Dopodiché la persona viene avviata ad un percorso di gruppo o ad un intervento individuale, in casi particolari.

Il lavoro di gruppo si articola in 4 moduli a tema di 4 incontri ciascuno, più altri due incontri di apertura e di chiusura. Il gruppo viene condotto sempre in compresenza e ha la durata di 2 ore. L'orario scelto cerca di tenere presente le esigenze dei partecipanti, per favorire la partecipazione.

Punto Voce integra un approccio socio educativo e clinico utilizzando sia incontri frontali che laboratori esperienziali.

OBIETTIVI

L'obiettivo principale è il contrasto alla violenza di genere, stimolando nell'uomo un percorso di modifica del comportamento violento, attraverso:

- la consapevolezza dei comportamenti agiti
- l'assunzione di responsabilità delle scelte
- lo sviluppo di modalità relazionali non violente
- la riflessione sulla genitorialità e la ricaduta dei comportamenti violenti sui figli.

Dato che l'accesso è spontaneo, abbiamo chiesto agli uomini che si presentavano al primo colloquio le motivazioni della loro richiesta di aiuto, queste sono le loro risposte:

- "Sono qui per dimostrare a mia moglie che voglio migliorare, anche se oggi la violenza non c'è più."
- "Sono in confusione, è un'accusa che mi è stata fatta dalla mia ex compagna. Mi riservo di capire."
- "Sono venuto perché ho litigato due volte con mia moglie e perché sono geloso."
- "Io vengo perché, quando mi sento preso in giro, esplodo."
- "Io vengo perché devo imparare ad essere menefreghista...per non farmi toccare dalle emozioni."
- "Non mi piace che la gente abbia paura di me."
- "Nell'uomo è insita la forza, non la violenza. La violenza è male."
- "Quando vedo lei mi viene la violenza. Sento rabbia, voglio finire di provare questa cosa."
- "Vengo da voi perché ho avuto una denuncia."

8. PROSPETTIVE FUTURE

di Paola Mazzotti

Pur consapevoli che questo importante documento regionale è **“aperto”**, potrà cioè essere oggetto di revisioni periodiche ed integrazioni di progressivo aggiornamento nel corso dello sviluppo della Rete regionale antiviolenza delle Marche, ritengo opportuno e doveroso tracciare a sua **“chiusura”** un orizzonte di azioni, non solo regionali, che si possono individuare e porre in essere nel medio e lungo periodo, da rapportare necessariamente anche agli impegni che lo Stato, in particolare il Dipartimento Nazionale Pari Opportunità, assumerà nei confronti delle Regioni, degli Enti locali, delle realtà associative e del Terzo settore impegnate da tempo su questo fronte.

Ritengo che sia in corso per tutti una **progressiva “evoluzione”, resa possibile, ma anche in prospettiva, sempre più necessaria ed “ineluttabile”...**, a seguito delle forti innovazioni normative ed istituzionali degli ultimi anni: dalla Convenzione di Istanbul 2011, alla Legge n.119/2013, all’inserimento di questa “tematica” nell’alveo delle politiche sociali attuato nella Regione Marche dalla LR n.32/ 2014 tramite modifiche alla LR n.32/2008, all’Intesa Stato-Regioni sui requisiti “minimi” di Centri Antiviolenza e Case Rifugio di fine 2014, al passaggio di funzioni agli Enti locali/Ambiti Territoriali Sociali avviato nelle Marche con LR n.13/2015, al primo Piano strategico nazionale 2015/2017, al perfezionamento della *governance* regionale a partire dal 2017, alla progressiva costituzione di Reti territoriali antiviolenza ... : tutto questo comporta per ognuno un profondo cambiamento, una necessaria **“ristrutturazione”** che vede l’impossibilità e l’inefficacia di agire **“da soli”** ma di, appunto, **“lavorare in rete”**. Siamo tutti sempre più consapevoli, soprattutto di fronte al ripetersi ancora di odiosi episodi di violenza fino ad efferati femminicidi, come quelli verificatisi purtroppo anche nelle Marche nel 2018, che il **contrasto a questo tipo di violenza è e sarà possibile solo all’interno di una “rete”**, solo se ognuno (ogni “nodo”) saprà quindi a chi rivolgersi, a chi inviare, chi informare tempestivamente, a quali dotazioni (strutture dedicate, spazi di ascolto protetto quali i Centri, personale qualificato, risorse disponibili) potrà fare riferimento per fornire a **“quella”** donna che si trova di fronte la risposta più idonea alla sua specifica situazione, nel rispetto della sua storia personale e familiare e, soprattutto, delle sue decisioni. E’ questo che stiamo cercando di costruire insieme, a partire dalla DGR Marche n.221/2017 che ha perfezionato e articolato il modello della *governance* regionale rispetto a tale tematica.

L’ **“evoluzione”** di cui parlo riguarda ogni soggetto che ha aderito al Protocollo regionale d’Intesa inter-istituzionale stipulato a dicembre 2017, con riferimento a **due “livelli” di azione: uno “interno” ed uno “esterno”**. Mi spiego meglio. Ognuno dovrebbe cominciare a chiedersi che cosa può fare concretamente **anzitutto “all’interno” della propria istituzione**, ad esempio, per migliorare il rapporto di conoscenza e scambio di informazioni fra soggetti/uffici del proprio ente che, in settori diversi, operano però per finalità che **“intercettano”**, direttamente o indirettamente, la tematica **“violenza di genere”** (es.: costituzione di gruppi di lavoro interni per migliorare le procedure di **“presa in carico”**; e ancora: specializzazione di personale dedicato appartenente a servizi/uffici diversi ma coinvolti; ecc.), così come, quale suo complemento, quali azioni possono essere attivate ed attuate **“all’esterno” del proprio spazio ordinamentale** nella partecipazione attiva a quelle reti antiviolenza che sono già state costituite o che si stanno costruendo: es. scambi informativi, individuazione referenti; formazione congiunta; attivazione di servizi con modalità **“itineranti”** per essere presenti in modo più diffuso sui territori e quindi più vicine alle donne;

attività congiunte di sensibilizzazione delle comunità locali, in particolare del mondo giovanile; creazione di equipe multi-disciplinari...

In sintesi: come concretizzare operativamente la propria adesione alla Rete regionale e a quelle territoriali.

In prospettiva, trattandosi di una politica regionale "d'area vasta" (livello provinciale), ritengo che bisognerà migliorare ed ispessire:

- **i rapporti fra il Comune/Ambito Territoriale Sociale capofila e tutti gli ATS del territorio provinciale di riferimento** che compartecipano finanziariamente a sostenere almeno il 30% dei costi di gestione di ogni Centro Antiviolenza provinciale ma, soprattutto, tramite una migliore conoscenza delle funzioni svolte dal Centro stesso e dalla/e Casa/e Rifugio presenti in ogni realtà provinciale, e dalle loro qualificate operatrici, ma anche di quelle svolte dalle strutture di livello inter-provinciale (es. Case di accoglienza per la semi-autonomia di donne vittime di violenza) e di livello regionale (Casa Rifugio di emergenza);
- **i rapporti tra Centro antiviolenza, Casa /e Rifugio e Comune/Ambito Territoriale Sociale capofila, referenti per la Regione**, in modo da individuare insieme, nel rispetto dei diversi ruoli, azioni comuni finalizzate all'ottimizzazione delle risorse finanziarie disponibili (es. quota parte destinata all'abbattimento totale o parziale delle tariffe in modo da agevolare i Comuni, soprattutto i piccoli, nella presa in carico della donna da esso proveniente; formazione congiunta fra i soggetti della Rete provinciale e/o inter- Ambito; collaborazioni possibili con i Pronto Soccorso presenti in ogni distretto sanitario; attivazione di servizi psicologici ed anche psico-terapeutici rivolti ai minori vittime di violenza "assistita"; ecc.);
- **i rapporti tra Servizi Sociali e Consultori**, da potenziare, al fine di realizzare compiutamente l'integrazione socio-sanitaria in tale importante ambito di intervento che coinvolge direttamente donne e minori;
- **la pubblicizzazione delle diverse numerose e qualificate attività poste in essere da Ambiti Sociali, Centri Antiviolenza e Case Rifugio attraverso l'utilizzo delle risorse finanziarie rese disponibili, a partire dal 2015 dalla programmazione integrata regionale (fondi statali e regionali) : tale attività è utile non solo per finalità di dovuto monitoraggio, attuativo e finanziario, ma anche di sempre maggiore trasparenza pubblica dei risultati concreti** a favore di donne vittime di violenza, sole o con figli, delle strutture ad esse dedicate, dei soggetti del Terzo settore coinvolti, delle comunità cui vengono destinate iniziative periodiche di sensibilizzazione e di prevenzione: **è un grande patrimonio di attività ed esperienze**, di cui il presente documento ha iniziato a dare conto ("buone prassi"), senza pretesa di esaustività, che va non solo debitamente "rendicontato" in termini amministrativo-contabili, ma anche restituito al pubblico, alla comunità per "dare conto", appunto, sempre meglio e sempre più, dell'effettivo e concreto utilizzo delle risorse pubbliche.

E ancora, vanno sottolineati alcuni percorsi in atto e futuri di estrema rilevanza:

- l'adeguamento entro gennaio 2019 da parte delle Aziende sanitarie e ospedaliere locali, disposto dalla recente DGR Marche n. 999 del 23.07.2018, alle *"Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e le aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza"* di estremo rilievo nel tracciare percorsi e procedure, che rimarcano il valore del rapporto fra servizi sanitari e servizi sociali e territoriali, nonché fra gli stessi e reti antiviolenza, Centri e Case Rifugio: **esiste una forte ricchezza di esperienze nelle realtà sanitarie marchigiane**, ma sussistono ancora alcune "disomogeneità" che è importante vengano affrontate e superate nel Tavolo di coordinamento regionale istituito fra Autorità sanitarie ed operante presso l'ASUR: il livello di "presa in carico" e di assistenza da offrire ad ogni donna non può non essere "omogeneo" su tutto il territorio regionale;
- la verifica dell'applicazione, sempre in ambito sanitario, dell'"esenzione dal ticket" per donne vittime di violenza disposta dalla Giunta regionale con DGR Marche n.1413/2017 su proposta del Servizio Sanità, per accedere a cure riabilitative post emergenza: sapere quante donne vi hanno fatto ricorso nell'anno ed in quali territori; per quali tipologie di prestazioni; per quanto tempo; con quali esiti, ecc., è di grande rilievo per programmare e mirare sempre meglio l'utilizzo delle risorse dedicate, nonché per fornire informazioni in ogni Pronto Soccorso su tale opportunità, rivolta soprattutto a donne in condizioni di fragilità economica, insieme a quelle sulla presenza in ogni territorio provinciale di un Centro antiviolenza quale spazio protetto di accoglienza, ascolto e orientamento; a riguardo, nell'incontro promosso lo scorso primo ottobre dall'Assessora regionale alle Pari Opportunità con le Autorità sanitarie, è emersa l'esigenza di una "circolare esplicativa" delle disposizioni fissate dalla citata deliberazione regionale, per fornire maggiore chiarezza operativa al personale sanitario e, di rimando, alle donne che si rivolgono al Pronto Soccorso e poi ai servizi per l'accesso a cure riabilitative necessarie a seguito dei maltrattamenti subiti;
- la prossima costituzione di un Tavolo di livello regionale, coordinato da Autorità giudiziarie, per approfondire i rapporti fra le stesse e la rete dei soggetti a diverso titolo coinvolti nel trattamento di procedimenti relativi a donne vittime di violenza con figli minori (Servizi Sociali; Consultori; Centri Antiviolenza; Case Rifugio; Ordine degli Avvocati), soprattutto per affrontare, tra gli altri, il concreto tema delle "collocazioni in emergenza", come emerso nell'incontro del 18 settembre 2018 promosso dall'Assessora regionale alla Pari Opportunità con le Autorità che hanno aderito al Protocollo antiviolenza 2017; a riguardo, non si può non sottolineare il rilievo della Delibera 09.05.2018 del Consiglio Superiore della Magistratura (riportata nel presente documento) che detta *"Linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica"*, un atto di alto profilo istituzionale con implicazioni e rimandi al valore della sua declinazione nella realtà giudiziaria marchigiana, nonché di sostegno e propulsione rispetto alle finalità del citato Protocollo regionale inter-istituzionale 2017; in tale incontro alcune Autorità hanno portato a tema anche quello dell'attenzione agli "uomini maltrattanti", insieme all'esigenza di necessari spazi di ascolto ad essi dedicati, un versante delicato ed impervio da affrontare, sempre in una logica di rete;

- l'implementazione nel tempo da parte della Regione, ma anche dei Comuni/ATS capofila in raccordo con i Centri Antiviolenza, di occasioni formative "congiunte" in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, esigenza emersa in diversi contesti, cioè di una formazione rivolta contemporaneamente a tutti i soggetti, pubblici e privati, aderenti alle Reti territoriali antiviolenza: trattasi di occasioni anzitutto di conoscenza diretta fra le persone, di reciproca acquisizione di preziose informazioni (spesso non bastano le comunicazioni "ufficiali") e, soprattutto, di un "linguaggio comune" nell'approccio a questo fenomeno, pur nell'esercizio di diverse competenze e ruoli;
- l'inserimento di tale tematica nella formazione periodica di diverse categorie professionali curate dai rispettivi Ordini, anche tramite il coinvolgimento diretto delle professionalità qualificate e formate operanti nei Centri Antiviolenza e nelle Case Rifugio, proprio per conoscere direttamente attività, orientamenti, buone prassi, rapporti consolidati all'interno delle reti: al Protocollo regionale 2017 hanno aderito ben dodici Ordini professionali, c'è quindi un terreno fertile su cui lavorare;
- analogamente, un grande traguardo sarà riuscire ad inserire il fenomeno della violenza di genere all'interno dei percorsi universitari relativi alla formazione di specifiche figure professionali: medicina, infermieristica, para-sanità, assistenza sociale, psicologia, farmacia...: tutti i Rettori delle quattro Università marchigiane hanno aderito al Protocollo regionale 2017;
- ma anche nei percorsi formativi di ingresso del personale addetto alla sicurezza, in particolare in quelli dei Vigili Urbani la cui competenza è regionale, insieme a quelli già attivati a livello nazionale da parte delle Forze dell'Ordine;
- l'attivazione di percorsi dedicati alla regolamentazione di un linguaggio adeguato all'interno dei "media" ed, in particolare, dei "social media" perché l'informazione sia sempre più scevra da pregiudizi o connotazioni stereotipe, tali persino da stigmatizzare, paradossalmente, la donna vittima di violenza: l'adesione dell'Ordine dei Giornalisti delle Marche, del CO.RE.COM. (Comitato regionale per la comunicazione); del Garante regionale dei diritti, della Commissione regionale per le Pari Opportunità e della Consigliera regionale di Parità, consente di promuovere nel tempo iniziative utili a costruire una "cultura del rispetto", non solo riferita alla donna, veicolata proprio da quei media che spesso, purtroppo, la disconoscono;
- l'ulteriore prosecuzione e sviluppo di iniziative e progetti di prevenzione in ambito scolastico, data l'importanza di "intercettare" su questo tema le nuove generazioni : "... Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità dei sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di formare e sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5 comma 2..." della legge n.119/2013 (c.d. legge "anti-femminicidio") : la legge 13 luglio 2015, n.107 (Riforma del Sistema Nazionale di Istruzione e Formazione e delega per il riordino delle disposizioni

legislative vigenti) ha affermato questo importante principio - è legge - coinvolgendo tutte le componenti dell'Agenzia educativa scolastica ed incardinando la *prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni* nella programmazione formativa di ogni istituto scolastico, *di ogni ordine e grado*. **Fondamentale è quindi il ruolo dell'Ufficio Scolastico regionale per le Marche** (anch'esso aderente al Protocollo 2017) **e di ogni realtà scolastica locale**: sono partite in diverse realtà diffuse attività formative proposte dalle stesse scuole ed anche dai Centri Antiviolenza, attività che mirano a rendere consapevoli le giovani generazioni della profonda differenza, spesso sottovalutata o misconosciuta, che esiste fra "conflitto" (potenzialmente insito in ogni umana relazione) e "violenza" (un reato, afferente un rapporto improntato a logiche di potere di una persona su di un'altra), nonché a far conoscere l'esatta connotazione del termine "violenza di genere", talvolta equivocato, purtroppo anche strumentalmente, come chiaramente enunciata dalla **Convenzione di Istanbul, in vigore in Italia dal 01.08.2014** che voglio qui riportare: "... *Con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata"* (art.2);

- il **continuo presidio di attenzione in ambito lavorativo** rispetto a molestie nei confronti di donne: è confortante aver appreso da alcune sindacaliste della collaborazione che progressivamente si sta realizzando in diverse realtà provinciali fra componenti sindacali e datoriali rispetto all'applicazione degli accordi sindacali contro le molestie sui luoghi di lavoro – comprese quelle dovute ad omofobia - ed anche a seguito del Protocollo regionale antiviolenza 2017 siglato anche dalle Organizzazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative, un atto che valorizza il processo di sensibilizzazione e rispetto delle differenze in ambito lavorativo e responsabilizza le aziende coinvolte.

Concludendo, ritengo che il processo di costruzione di **questo documento costituisca esso stesso un risultato molto significativo di quel "lavoro di rete"** ormai richiamato in tutti gli atti, ai diversi livelli, afferenti il fenomeno sociale "violenza di genere" e le azioni per contrastarlo: la Regione Marche avrebbe potuto scegliere di redigere "d'ufficio" tale documento o di affidarsi a consulenti esterni, ha scelto invece di costruire da ottobre 2017 un impegnativo **percorso di condivisione e confronto** con la pluralità di soggetti, pubblici e privati, che operano e sono coinvolti a diverso titolo nel dare concretamente e quotidianamente risposte a donne oggetto purtroppo di molestie, maltrattamenti e violenza domestica nelle Marche. Si veda a riguardo l'elenco delle tante persone che hanno partecipato ai tre tavoli tematici, apportando il proprio prezioso contributo conoscitivo ed esperienziale. A tutte un sincero ringraziamento.

9. ELENCO COMPONENTI GRUPPI TEMATICI

Presiedono i lavori dei tre gruppi tematici:

- Manuela Bora* - Presidente del Forum e Assessora alle Pari Opportunità della Regione Marche
- Paola Mazzotti* - Dirigente PF Contrasto alla violenza di genere e Terzo settore della Regione Marche

Si ringraziano:

Gruppo Governance

(Incontri svolti il 12/10/2017- 08/11/2017- 14/12/2017 -29/01/2018- 22/03/2018- 05/07/2018 – 04/10/2018; 22/10/2018)

- Graziella Bertuccioli * – Rappresentante ATS n.1 – Area Vasta Pesaro/Urbino
- Tiziana Buoncompagni * - Rappresentante ATS n.11– Area Vasta Ancona
- Simona Cardinaletti *- Rappresentante soggetti gestori Case Rifugio per donne vittime di violenza – Coordinatrice Casa Rifugio "Zefiro"
- Carmen Carotenuto - Rappresentante organizzazione sindacale CISL
- Giovanni Di Bari *- Rappresentante Case Rifugio per donne vittime di violenza – Responsabile Casa Rifugio "Mimosa"
- Gabriella Fanesi - Rappresentante organizzazione sindacale CGIL
- Cristiana Ilari *- Rappresentante organizzazione sindacale CISL
- Marina Marozzi - Rappresentante organizzazione sindacale UIL
- Roberta Montenovo-Rappresentante Associazione " Donne e Giustizia"
- Stefano Ricci *- Responsabile. Osservatorio Reg. Politiche Sociali – Agenzia Reg. Sanitaria
- Claudia Sciamanna *- Rappresentante ATS n.22– ATS n.22 Ascoli Piceno
- Romina Simonetti *- Osservatorio Regionale Politiche Sociali – Agenzia Reg. Sanitaria
- Albarosa Talevi – Segreteria Assessorato regionale alle Pari Opportunità
- Marina Vagnini - Rappresentante ATS n.1 - Area Vasta Pesaro /Urbino
- Maria Rita Venturini - Rappresentante ATS n.11 – Area Vasta Ancona
- Bianca Verrillo *- Responsabile Centro Antiviolenza di Macerata

Gruppo Tutela, Accoglienza e Reinserimento

(Incontri svolti il 05/10/2017-23/10/2017-29/11/2017-16/03/2018-05/07/2018)

- Paola Apolloni-Rappresentante organizzazione sindacale UIL
- Tiziana Buoncompagni *- Rappresentante ATS n.11– Area Vasta Ancona
- Carmen Carotenuto- Rappresentante organizzazione sindacale CISL
- Susanna Contucci*- Rappresentante Aziende Ospedaliere – Pronto Soccorso Ancona
- Giovanni Di Bari*- Rappresentante soggetti gestori Case Rifugio per donne vittime di violenza - Responsabile Casa Rifugio "Mimosa"

- Gabriella Fanesi- Rappresentante organizzazione sindacale CGIL
- Myriam Fugaro * - Responsabile Centro Antiviolenza di Ancona
- Laura Gaspari*- Responsabile Centro Antiviolenza di Ascoli Piceno e del Centro Antiviolenza di Fermo
- Maura Gaudenzi- Rappresentante Casa Rifugio per donne vittime di violenza di Pesaro
- Gabriella Guerra*- Responsabile Centro Antiviolenza di Pesaro-Urbino
- Cristiana Ilari*- Rappresentante organizzazione sindacale CISL
- Margherita Mattioli- Rap. Casa Rifugio per donne vittime di violenza di Fano
- Maria Rita Mazzocanti*- Rappresentante Asur Marche
- Giulia Orlandini - Rappresentante ATS n.11– Area Vasta Ancona
- Samanta Rossini-Rappresentante Casa Rifugio per donne vittime di violenza di Ancona
- Claudia Sciamanna* – Rappresentante ATS n.22– Area Vasta Ascoli Piceno
- Bianca Verrillo*- Rappresentante Centro Antiviolenza di Macerata
- Eleonora Zagaglia-Rappresentante Casa Rifugio per donne vittime di violenza di Ancona

Gruppo Formazione, Informazione, Sensibilizzazione e Istruzione

(Incontri svolti il 19/10/2017-20/11/2017-05/07/2018)

- Carla Binci- Rappresentante organizzazione sindacale CISL
- Tiziana Buoncompagni * - Rappresentante ATS n.11– Area Vasta Ancona
- Margherita Carlini -Rappresentante Associazione "Donne e Giustizia"
- Susanna Contucci *-Rappresentante Aziende Ospedaliere – Pronto Soccorso Ancona
- Gabriella Fanesi- Rappresentante organizzazione sindacale CGIL
- Alessia Formica-Rappresentante Casa Rifugio per donne vittime di violenza di Ancona
- Laura Gaspari*- Rappresentante Centro Antiviolenza di Ascoli Piceno e Fermo
- Cristiana Ilari*- Rappresentante organizzazione sindacale CISL
- Chiara Magni-Rappresentante Casa Rifugio per donne vittime di violenza di Ancona
- Maria Rita Mazzocanti*-Rappresentante Asur Marche
- Caterina Mazzotta- Rappresentante Asur Marche-Pronto Soccorso Fermo
- Claudia Mazzucchelli- Rappresentante organizzazione sindacale UIL
- Danilo Musso- Rappresentante Associazione AGEDO
- Giulia Orlandini - Rappresentante ATS n.11– Area Vasta Ancona
- Federica Pediconi- Rappresentante Servizio Sanità Regione Marche
- Gianna Prapotnich*- Rappresentante Ufficio Scolastico Regionale
- Claudia Sciamanna * - Rappresentante ATS n.22– Area Vasta Ascoli Piceno
- Germana Sgalla*-Rappresentante Associazione AGEDO - EQUITY

(*) L'asterisco indica che la persona è componente effettivo o supplente del Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere (DDPF n. 51 del 15/05/2018)

10. PERSONALE DELLA STRUTTURA REGIONALE "Posizione di funzione Contrasto alla violenza di genere e Terzo Settore:

- Paola Mazzotti – Dirigente architetto: Ideazione cura coordinamento generale e supervisione editing
- Beatrice Saltari: Raccolta, cernita dei materiali prodotti dai tre Gruppi tematici e proposta editing
- Stefania Battistoni: Programmazione finanziaria quale titolare di Posizione Organizzativa Politiche di contrasto alla violenza di genere e progettualità in materia di Terzo settore
- Antonella Nespeca: Cura Rete regionale antiviolenza- Protocollo antiviolenza 2017 e sue integrazioni – Cura Segreteria Forum.
- Rosanna Nichilo: Pubblicazione documento quale Referente per la comunicazione digitale della struttura.

Si ringraziano in particolare:

- Susanna Contucci: Dirigente Medico- Azienda Ospedaliero Universitaria Ospedali Riuniti di Ancona – Dipartimento Emergenza – Reparto SOD Pronto soccorso e medicina d'urgenza: "Percorso per le donne vittime di violenza"
- Lucia Di Furia- Dirigente Servizio Sanità della Regione Marche: aggiornamento sul Percorso di costruzione del nuovo Piano Sanitario regionale
- Graziella Gattafoni - Dirigente PF Istruzione, Diritto allo studio – Servizio Attività produttive, lavoro e istruzione Regione Marche: osservazioni in materia di formazione professionale ed orientamento al lavoro.
- Leonardo Mazzaferri – funzionario Servizio politiche sociali e sport: informazioni sul processo di attuazione LR n.21/2016 e s.m.i. - definizione schede requisiti strutture sociali (in itinere).
- Stefano Ricci – Responsabile Osservatorio Regionale Politiche Sociali – Agenzia Regionale Sanitaria e Romina Simonetti: raccolta dati e cura Rapporto annuale sul fenomeno della violenza di genere nelle Marche.
- Anastasia Rossi- Medico d'equipe medicina d'urgenza e pronto soccorso presso l'azienda Ospedaliera Marche Nord: "Percorso per donne e minori vittime di violenza".
- Nadia Storti – Direttore Sanitario Asur Marche – relazione Tavolo Tecnico ASUR sulla cura presa in carico della persona che ha subito violenza
- Maria Elena Tartari- Responsabile PO Sistema informativo politiche sociali – Servizio politiche sociali e sport Regione Marche: rilevazione statistica ISTAT – schede Centri Antiviolenza e Case Rifugio.

CONTATTI

Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Marche

Assessora Manuela Bora

Segreteria Assessorato

Tel: 071/8063647

E-mail: assessorato.bora@regione.marche.it

Pec: regione.marche.assessorato.bora@emarche.it

P.F. Contrasto alla violenza di genere e Terzo settore

Dirigente PF - Paola Mazzotti

Palazzo Leopardi - Via Tiziano, 44 - 60125 Ancona

Tel: 071/8063544 - 3549 Fax: 071/8063113 - paola.mazzotti@regione.marche.it

E-mail: funzione.contrastoviolenzaeterzosettore@regione.marche.it

PEC: regione.marche.contrastoviolenzaealbi@emarche.it

Stefania Battistoni - P.O. Politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e progettualità in materia di Terzo settore

Tel: 071/8063865

E-mail: stefania.battistoni@regione.marche.it

Antonella Nespeca - Referente Rete e Protocollo Regionale Antiviolenza Marche

Tel: 071/8063549 - Ufficio presso sede regionale di Ascoli Piceno tel: 0736/332982

antonella.nespeca@regione.marche.it

Rosanna Nichilo - Referente comunicazione e pubblicazione digitale

Tel: 071/8063567

E-mail: rosanna.nichilo@regione.marche.it

Beatrice Saltari - Funzionaria socio-educativa - Referente documento "Indirizzi attuativi"

Tel: 0733/1849309 - Ufficio presso Presidio territoriale regionale di Macerata

E-mail: beatrice.saltari@regione.marche.it

11. RIFERIMENTI DOCUMENTALI E SITOGRAFICI

NORMATIVA INTERNAZIONALE

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (*Convenzione di Istanbul*), 11 maggio 2011. http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/PrimoPiano/Convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf;

Risoluzione del Parlamento Europeo del 5 aprile 2011 sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne.

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2011-0127+0+DOC+XML+V0//IT>

Convenzione di Lanzarote del 25.10.2007 per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale <https://www.diritto.it/convenzione-di-lanzarote-pubblicata-la-legge-di-ratifica-l-1722012/>

Dichiarazione di Vienna del 25.6.1993 la violenza di genere viene individuata quale forma di violenza dei diritti umani.

http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-di-Vienna-e-Programma-dazione-1993/20

Convenzione delle Nazioni Unite CEDAW sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne DEL 18.12.1979.

http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-sulleeliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-nei-confronti-delle-donne-1979/25

NORMATIVA NAZIONALE

Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali 11 maggio 2018- **Sgravi contributivi per l'assunzione di donne vittime di violenza di genere.** <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/06/27/18A04405/sg>

Legge 11 gennaio 2018, n. 4 -Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici. (18G00020) (GU Serie Generale n.26 del 01-02-2018), http://www.regione.marche.it/Portals/0/Sociale/Legge4_2018.pdf?ver=2018-02-05-111456-710

Decreto Del Presidente Del Consiglio Dei Ministri 24 novembre 2017 -**Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza.** (18A00520) (GU Serie Generale n.24 del 30-01-2018). <http://www.regione.marche.it/Portals/0/Sociale/GU%20n.%2024%20del%2030.01.18%20Soccorso%20e%20assistenza%20sociois sanitaria%20alle%20donne%20vittime%20di%20violenza.pdf?ver=2018-02-05-112339-057>

Legge 27 dicembre 2017 n. 205-Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020-Art 1 comma 217 estensione alle lavoratrici domestiche il diritto al congedo per motivi connessi al percorso di protezione relativo alla violenza di genere. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/12/29/17G00222/sg>

Legge n.161 del 17 ottobre 2017-Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, include i soggetti indiziati del c.d. stalking tra i soggetti destinatari delle misure di prevenzione personali (art 1, comma 1, lett. 1-ter) <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/11/4/17G00176/sg>

Legge 13 luglio 2015 n.107 -Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione (c.d. "Buona scuola"). <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>

D. lgs. 15 giugno 2015, n. 80. "Congedo per le donne vittime di violenza di genere" art 24 del <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto-legislativo:2015-06-15;80>

Decreto lgs.n.212 del 15 dicembre 2015-Attuazione della direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25/10/2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che costituisce la decisione quadro 2001/220/GAI.- art.90 quater riconoscimento tutele per persona offesa in condizioni di particolare vulnerabilità("...persona.. *affettivamente, psicologicamente o economicamente dipendente dall'autore del reato*") <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/01/05/15G00221/sg>

Intesa relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall' articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014. <http://www.statoregioni.it/dettaglioDoc.asp?idprov=13569&iddoc=45657&tipo:doc=18&CONF=>

Decreto legge 14 agosto 2013, n. 93- "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.191 del 16 agosto 2013. Convertito in legge, con modificazioni, dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 242 del 15 ottobre 2013. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto-legge:2013-08-14;93|vig>

Legge 27 giugno 2013, n. 77- Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.152 del primo luglio 2013. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2013;77>

Legge 1 ottobre 2012 n 172- Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007. <http://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&datagu=2012-10-08&task=dettaglio&numgu=235&redaz=012G0192&tmstp=1349770249604>

Decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11,-"Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori" <http://www.normattiva.it/uri->

[res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2009-02-23;11](http://www.parlamento.it/parlam/leggi/060071.htm) Convertito in legge dalla L. 23 aprile 2009, n. 38, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile 2009 Art. 76, comma 4-ter, http://www.pariopportunita.gov.it/media/2736/art_76_comma_4_ter_dpr_30maggio2012.pdf

Legge 9 gennaio 2006, n. 7 "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 14 del 18 gennaio 2006 <http://www.camera.it/parlam/leggi/060071.htm>

Codice penale: art. 583-ter "Pena accessoria". http://www.archivio.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/Normativa/Nazionale/Codicepenale_art_583_ter.pdf;

Codice penale:art. 583-bis "Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili". http://www.archivio.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/Normativa/Nazionale/Codicepenale_art_583_bis.pdf;

Art. 76, comma 4-ter, del D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115 "Testo unico in materia di spese di giustizia" http://www.archivio.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/Normativa/Nazionale/art_76_comma_4ter_DPR_30maggio2002_n115.pdf

D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115 Legge 4 aprile 2001, n. 154- "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"art.18-bis (Permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica) del Dl 25 luglio 1998, n. 286 recante "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001-04-04;154>

LEGGE n. 154 del 5 aprile 2001– Misure contro la violenza nelle relazioni familiari. <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/01154l.htm>

LEGGE 15 febbraio 1996, n. 66- "Norme contro la violenza sessuale".<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1996-02-15;66!vig>

ATTI NAZIONALI

Relazione finale Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio del 6.2.2018 (c.d. relazione Puglisi). http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/SommComm/0/01066513/index.html?part=doc_dc-allegato_a

Delibera Consiglio Superiore della Magistratura 9 maggio 2018 Risoluzione sulle linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica. https://www.csm.it/web/csm-internet/attualita/news/-/asset_publisher/4VxQHsnmQs3/content/violenza-di-gene-1

Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le Pari Opportunità - Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020.

<http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2018/03/testo-piano-diramato-conferenza.pdf>

Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le Pari Opportunità – Piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017

<http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2018/01/Piano-violenza-2015-2017.pdf>

NORMATIVA REGIONE MARCHE

Regolamento Regionale 01 febbraio 2018, n. 1-Definizione delle tipologie delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali pubblici e privati ai sensi dell’articolo 7, comma 3, della legge regionale 30 settembre 2016, n. 21 "Autorizzazioni e accreditamento istituzionale delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali pubblici e privati e disciplina degli accordi contrattuali delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali pubblici e privati".(B.U.R.M. 15 febbraio 2018, n. 15). http://www.consiglio.marche.gov.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1999

Legge Regionale 30 settembre 2016, n.21- 21/2016 – Autorizzazioni e accreditamento istituzionale delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali pubblici e privati e disciplina degli accordi contrattuali delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali pubblici e privati. http://www.consiglio.marche.gov.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1934

Legge Regionale 3 aprile 2015 n.13- “Disposizioni per il riordino delle funzioni amministrative esercitate dalle Province”.

http://www.consiglio.marche.gov.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1882

Legge Regionale 11 febbraio 2015 n.2 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2015 e pluriennale 2015/2017 della Regione. Art. 6 esenzione tiket sanitario per donne vittime di violenza http://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1867

legge Regionale 01 dicembre 2014, n. 32-Sistema regionale integrato dei servizi sociali a tutela della persona e della famiglia. http://www.assemblea.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1860

Legge regionale 23 luglio 2012, n. 23 “Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione, Modifiche alla Legge regionale 5 agosto 1996, n. 34 “Norme per le nomine e designazioni di spettanza della Regione” e alla Legge regionale 11 novembre 2008, n. 32 “Interventi contro la violenza sulle donne”.

http://www.consiglio.marche.gov.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1737

legge Regionale 11 febbraio 2010, n. 8-Disposizioni contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. http://www.assemblea.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1645

legge Regionale 11 novembre 2008, n. 32 - Interventi contro la violenza sulle donne. http://www.assemblea.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1587

Regolamento Regionale 8 marzo 2004, n. 1 - Disciplina in materia di autorizzazione delle strutture e dei servizi sociali a ciclo residenziale e semiresidenziale. http://www.assemblea.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1469

legge Regionale 6 novembre 2002, n. 20 - Disciplina in materia di autorizzazione e accreditamento delle strutture e dei servizi sociali a ciclo residenziale e semiresidenziale. http://www.assemblea.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1378

DELIBERE E ATTI REGIONALI

Protocollo di intesa inter-istituzionale: Rete regionale antiviolenza delle Marche: azioni integrate per la prevenzione ed il contrasto alla violenza di genere - sottoscritto in data 5 dicembre 2017.

<http://www.regione.marche.it/Portals/0/Sociale/Protocollo%20firmato%20copia%20conforme.pdf?ver=2018-04-06-132906-763>

Integrazione protocollo di intesa con atto reg_int 2018/594 del 3 Ottobre 2018 http://www.regione.marche.it/Portals/0/Sociale/PariOpportunit%C3%A0/Tribunale%20di%20Pesaro_%20integrazione%20Protocollo%201.pdf?ver=2018-10-12-123156-623

DGR N.1092 DEL 06/08/2018- D.Lgs 21 dicembre 1999 n.517-Approvazione Protocollo D'Intesa tra Regione Marche e Università Politecnica delle Marche .
http://www.norme.marche.it/Delibere/2018/DGR1092_18.pdf

DGR n.999 del 23/07/2018-Recepimento D.P.C.M. 24/11/2017 "Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e le aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza". Indicazioni attuative
http://www.norme.marche.it/Delibere/2018/DGR0999_18.pdf

DGR N.687 del 28/05/2018 – Criteri e modalità per l'utilizzo integrato nel triennio 2018/2020 delle risorse statali (DPCM 01.12.2017) e regionali (l.r. n.32/2008) per la sostenibilità finanziaria e operativa dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio per donne vittime di violenza nella Marche.
http://www.norme.marche.it/Delibere/2018/DGR0687_18.pdf

DGR n.1413 del 27/11/2017 - Modalità operative per la presa in carico in ambito sanitario delle donne vittime di violenza di genere.
http://www.norme.marche.it/01_pagina.asp?pag=30&op=visualizza

DGR n. 1311 del 7.11.2017 LR n. 32/2008 - Politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere; perfezionamento del modello di governance regionale e territoriale - istituzione della Rete regionale antiviolenza delle Marche: approvazione del testo del protocollo d'Intesa inter-istituzionale ad oggetto: "Rete regionale antiviolenza"

delle Marche: azioni integrate per la prevenzione ed il contrasto alla violenza di genere"
http://www.norme.marche.it/Delibere/2017/DGR0221_17.pdf

DGR n.1257 del 30/10/2017-Art. 2 bis LR 11.11.2008, n. 32. Interventi contro la violenza sulle donne: Rapporto annuale sul fenomeno della violenza contro le donne nella Regione Marche.
http://www.norme.marche.it/Delibere/2017/DGR1257_17.pdf

Determina ASUR N.560 del 27/09/2017 -Linee di indirizzo per la cura e la presa in carico della persona che ha subito violenza.

DGR n.272 del 27/03/2017- Attuazione del DPCM 25.11.2016 e della L.R. n. 32/2008 : Criteri e modalità di riparto delle risorse statali e regionali nel triennio 2017 -2019 per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere.
http://www.norme.marche.it/01_pagina.asp?pag=30&op=visualizza

DGR n.221 del 13.03.2017 LR n. 32/2008 - Politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere: perfezionamento del modello di governance regionale e territoriale - istituzione della Rete regionale antiviolenza delle Marche.

http://www.norme.marche.it/Delibere/2017/DGR0221_17.pdf

DGR n. 1257 del 30.10.2017 Rapporto annuale sul fenomeno della violenza contro le donne nella Regione Marche (dati al 31.12.2016) http://www.norme.marche.it/Delibere/2017/DGR1257_17.pdf

SITOGRAFIA

- <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Sociale/Pari-opportunità/Prevenzione-e-Contrasto-alla-violenza-di-genere>
- www.pariopportunita.gov.it
- <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-contesto/normativa-italiana>
- www.marche.istruzione.it
- <http://sofia.istruzione.it/>
- <http://www.salute.gov.it/portale/donna>
- www.direcontrolaviolenza.it
- <http://www.gruppocrc.net/CISMAI>
- <https://www.telefonorosa.it/gestore-1522/>

Ancona, novembre 2018